

# STORIA ECONOMICA

*A N N O X X V ( 2 0 2 2 ) - n . 1*



**Edizioni Scientifiche Italiane**

*Direttore responsabile:* LUIGI DE MATTEO

*Comitato di Direzione:* ANDREA CAFARELLI, GIOVANNI CECCARELLI, DANIELA CICCOLELLA, ALIDA CLEMENTE, FRANCESCO DANDOLO, LUIGI DE MATTEO, GIOVANNI FARESE, ANDREA GIUNTINI, ALBERTO GUENZI, AMEDEO LEPORE, STEFANO MAGAGNOLI, GIUSEPPE MORICOLA, ANGELA ORLANDI, PAOLO PECORARI, GIAN LUCA PODESTÀ, MARIO RIZZO, GAETANO SABATINI

*La Rivista, fondata da Luigi De Rosa nel 1998, si propone di favorire la diffusione e la crescita della Storia economica e di valorizzarne, rendendolo più visibile, l'apporto al più generale campo degli studi storici ed economici. Di qui, pur nella varietà di approcci e di orientamenti culturali di chi l'ha costituita e vi contribuisce, la sua aspirazione a collocarsi nel solco della più solida tradizione storiografica della disciplina senza rinunciare ad allargarne gli orizzonti metodologici e tematici.*

*Comitato scientifico:* Frediano Bof (Università di Udine), Giorgio Borelli (Università di Verona), Aldo Carera (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Francesco D'Esposito (Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara), Marco Doria (Università di Genova), Giulio Fenicia (Università di Bari Aldo Moro), Luciana Frangioni (Università di Campobasso), Paolo Frascani (Università di Napoli "L'Orientale"), Maurizio Gangemi (Università di Bari Aldo Moro), Germano Maifreda (Università di Milano), Daniela Manetti (Università di Pisa), Paola Massa (Università di Genova), Giampiero Nigro (Università di Firenze), Nicola Ostuni (Università Magna Græcia di Catanzaro), Paola Pierucci (Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara), Giovanni Vigo (Università di Pavia), Giovanni Zalin (Università di Verona)

*Storia economica* effettua il referaggio anonimo e indipendente.

*Direttore responsabile:* Luigi De Matteo, e-mail: [ldematteo@alice.it](mailto:ldematteo@alice.it).

*Direzione:* e-mail: [direzione@storiaeconomica.it](mailto:direzione@storiaeconomica.it).

*Redazione:* Storia economica c/o Daniela Ciccolella, CNR-ISMed, Via Cardinale G. Sanfelice 8, 80134 Napoli.

Gli articoli, le ricerche, le rassegne, le recensioni, e tutti gli altri scritti, se firmati, esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

*Amministrazione:* Edizioni Scientifiche Italiane, via Chiatamone 7, 80121 Napoli – tel. 081/7645443 pbx e fax 081/7646477 – Internet: [www.edizioniesi.it](http://www.edizioniesi.it); e-mail: [periodici@edizioniesi.it](mailto:periodici@edizioniesi.it)

Registrazione presso il Tribunale di Napoli al n. 4970 del 23 giugno 1998.

Responsabile: Luigi De Matteo.

Copyright by Edizioni Scientifiche Italiane – Napoli.

Periodico esonerato da B.A.M. art. 4, 1° comma, n. 6, d.P.R. 627 del 6 ottobre 1978.

## SOMMARIO

ANNO XXV (2022) - n. 1

### ARTICOLI E RICERCHE

VITO RICCI, *Lo zafferano nelle fiere pugliesi tra la fine del XV e la metà del XVII secolo* p. 5

MARTINO LORENZO FAGNANI, *Is it better to acclimate or substitute? Plant products, science and economy in Northern Italy (late eighteenth and early nineteenth centuries)* » 35

DANIELA CICCOLELLA, *Dentro le statistiche. Fonti, dati e questioni di storia della marina mercantile del Mezzogiorno preunitario* » 65

MATTEO NARDOZI, *Economia e lavoro italiano in Eritrea tra guerra e dopoguerra: la persistenza di una comunità in arretramento* » 101

### NOTE

MARIO RIZZO, *«La plaza de armas de la Monarquía». Lo Stato di Milano e la strategia della grande potenza asburgica nel XVI secolo* » 145

ANGELA MARIA BOCCI GIRELLI, *Banca d'Italia, Fregene e lo scandalo che non c'è (1931-1952)* » 161

### STORICI E STORIOGRAFIA

ROSA VACCARO, *Jordi Nadal, l'industrializzazione spagnola e la Hispano-Suiza* » 177

FILIPPO SBRANA, *Gli istituti di credito mobiliare e l'export italiano. Storiografia e nuovi percorsi di ricerca* » 191

MATTEO DI TULLIO, *Gli storici e i cambiamenti climatici. Considerazioni su cause e conseguenze della Piccola era glaciale e delle variazioni meteorologiche in prospettiva storica* » 217

#### RECENSIONI E SCHEDE

P. BINI, *Scienza economica e potere. Gli economisti e la politica economica dall'Unità d'Italia alla crisi dell'euro*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2021 (M. Bruni) » 251

*Storia dell'emigrazione italiana in Europa*, a cura di T. Ricciardi, Donzelli, Roma 2022 (F. Dandolo) » 255

K. TRIBE, *Constructing Economic Science. The Invention of a Discipline 1850-1950*, Oxford University Press, New York 2022 (L. Alonzi) » 260

## ECONOMIA E LAVORO ITALIANO IN ERITREA TRA GUERRA E DOPOGUERRA: LA PERSISTENZA DI UNA COMUNITÀ IN ARRETRAMENTO\*

Negli anni tra il 1941 e il 1947 la comunità italiana d'Eritrea vive uno dei periodi di maggior vivacità economica della sua storia. Nonostante le difficoltà causate dalla guerra e dall'ambigua collaborazione delle autorità britanniche, gli italiani d'Eritrea riuscirono a sviluppare, grazie a una congiuntura favorevole, un modello economico sostanzialmente autarchico. Gli imprenditori italiani approfittarono delle particolari condizioni derivate dal blocco dei normali circuiti commerciali e, anche sfruttando strutture produttive in disuso o non valorizzate, riuscirono a superare le difficoltà e in particolare la penuria di beni di prima necessità, contribuendo così all'intenso, sebbene artificioso, sviluppo economico postbellico dell'Eritrea.

Imprese italiane, imprenditoria italiana, amministrazione militare britannica, sviluppo economico, Eritrea

In the years between 1941 and 1947 the Italian community of Eritrea has enjoyed one of the most productive periods in the colonial history of this land. Despite the difficulties caused by the war and the ambiguous collaboration of the British authorities, the Italians of Eritrea managed to develop, thanks to a favourable economic situation, a self-sufficient economic model. This paper aims to demonstrate that Italian entrepreneurs took advantage of the special conditions derived from the block of the usual commercial channels, exploiting what was in disuse or not valued, to find a way out from the economic crisis and the shortage of the bare necessities. In this way they took part in the intense, but at the same time artificial, post-war economic development of Eritrea.

Italian firms, Italian entrepreneurship, British military administration, economic development, Eritrea

### 1. *Introduzione*

Gli anni Quaranta del XX secolo rappresentano la fine del colonialismo italiano, decretata dalle sconfitte subite durante le operazioni belliche del secondo conflitto mondiale. Il periodo successivo vide

\* L'articolo proposto è parte di una ricerca più ampia sulla storia delle politiche economiche coloniali in Eritrea e le relazioni commerciali tra l'Italia e le colonie nel periodo fascista e postbellico svolta nel percorso di ricerca dottorale.

una comunità in progressivo arretramento, soprattutto a causa dei rimpatri, che doveva confrontarsi con i problemi dell'occupazione e con la nascente coscienza nazionale del popolo eritreo<sup>1</sup>. In questa sede si analizzeranno la situazione economica eritrea nel periodo bellico e postbellico e l'attività degli imprenditori e lavoratori italiani durante l'occupazione britannica, fino alla creazione della federazione etio-pico-eritrea conseguente alle decisioni dell'Onu del 1950. L'analisi cercherà di contribuire alla comprensione della successiva esperienza vissuta dalla comunità italiana che, dopo la creazione della federazione, riuscì a sopravvivere con un'accettabile attrezzatura industriale ancora per molto tempo: alcune strutture resistettero alla nuova concorrenza sui mercati internazionali e costituirono la regione industriale dell'Etiopia-Eritrea, favorendo la permanenza di imprenditori e tecnici che continuarono ad operare ed investire nella produzione fino alla rivoluzione e all'avvento della giunta militare del Derg<sup>2</sup>.

Gli anni della dominazione italiana sono stati ampiamente indagati nei loro molteplici aspetti, mentre il periodo dell'occupazione britannica è stato oggetto di pochi studi specifici. Ne appaiono trascurati soprattutto i temi economici sui quali si sofferma, appunto, il presente articolo che analizzerà in particolare le implicazioni della favorevole congiuntura economica determinatasi dopo la sconfitta italiana, la

<sup>1</sup> Sul nazionalismo eritreo si vedano: L. ELLINGSON, *The Emergence of Political Parties in Eritrea, 1941-1950*, «Journal of African History», 2 (1977), pp. 261-281; T.C. KILLION, *Eritrean Worker's Organization and Early Nationalist Movement: 1948-1958*, «Eritrean Studies Review», 1 (1997), pp. 1-58; T. NEGASH, *Italy and its relations with eritrean political parties, 1948-1950*, «Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente», 3-4 (2004), pp. 417-452; G. KIBREAB, *Ethnicity, Religion and British Policy on the Disposal of Eritrea, 1941-1952*, «Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente», 2 (2005), pp. 159-200; R. IYOB, *The Eritrean Struggle for Independence. Domination, Resistance, Nationalism, 1941-1993*, Cambridge University Press, Cambridge 1995.

<sup>2</sup> In merito alla presenza italiana in Eritrea ed Etiopia dopo la creazione della federazione: S. POSCIA, *Eritrea colonia tradita*, Edizioni Associate, Roma 1989; D. STRANGIO, *Imprese italiane in Africa e sviluppo economico. Dalla federazione Etiopia-Eritrea alla guerra per l'indipendenza (1952-1975)*, «Storia economica», 2-3 (2008), pp. 255-283; T. NEGASH, *Eritrea and Ethiopia. The federal experience*, Nordiska Afrikaninstitutet, Uppsala 1997; E. ERTOLA, *La società italiana nell'Etiopia di Haile Selassie*, in *La fine del colonialismo italiano. Politica, Società e Memorie*, a cura di A.M. Morone, Le Monnier, Milano 2018, pp. 175-203; CONSOLATO GENERALE D'ITALIA, *Gli Italiani in Eritrea nel 1958*, Asmara 1959.

reazione della comunità italiana e le misure economiche adottate dagli Alleati e dal Governo italiano<sup>3</sup>.

Le fonti e i documenti utilizzati sono stati individuati presso l'Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri, l'Archivio Centrale dello Stato, l'Archivio Storico della Banca d'Italia e l'Istituto Agronomico per l'Oltremare di Firenze. A materiali documentari già noti si sono affiancate fonti inedite, talora non inventariate, che hanno consentito di comprendere più compiutamente lo sviluppo e le condizioni economiche e sociali della comunità italiana d'Eritrea nel decennio del ripiegamento della presenza coloniale in Africa.

## 2. *L'impero tra problemi negli approvvigionamenti e sforzo bellico: l'Africa orientale nell'ultima fase del colonialismo italiano*

I particolari fenomeni riscontrabili nei primi anni Quaranta, quali la collaborazione della comunità italiana alle operazioni degli Alleati e la ripresa dell'economia eritrea dopo lo stallo seguito allo scoppio del conflitto, traggono origine dall'ultimo periodo di dominazione dell'Italia fascista nelle colonie dell'Africa orientale, durante il quale erano nate molteplici imprese che avrebbero costituito la base del tessuto produttivo ereditato dall'amministrazione britannica<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> Su queste tematiche, con particolare riferimento alle questioni sociali e politiche, si vedano: S.E. PANKHURST, R.K. PANKHURST, *Ethiopia and Eritrea, the last phase of the reunion struggle 1941-1952*, Woodford Green, Lalibela House 1953; F. GUAZZINI, *De-fascistizzare l'Eritrea e il vissuto dei vinti. 1941-1945*, in *L'Africa Orientale italiana nel dibattito storico contemporaneo*, a cura di B.M. Carcangiu e T. Negash, Carocci, Roma 2007, pp. 51-86; N. LUCCHETTI, *Frammenti di vita «postcoloniale» negli articoli de «Il Quotidiano eritreo»*, «I sentieri della ricerca», 9-10 (2009), pp. 349-363; ID., *Verso l'indipendenza. Italiani ed eritrei durante l'Amministrazione britannica (1941-1952)*, «Altretalia», 42 (2011), pp. 49-62; ID., *Italiani d'Eritrea. 1941-1951 una storia politica*, Aracne Editrice, La Spezia 2012; ID., *Eritrea 1947-1950: la comunità italiana e il destino della regione*, «Contemporanea», 2 (2013), pp. 239-260; ID., *Italico ingegno all'ombra dell'Union Jack. Breve storia economica degli Italiani d'Eritrea sotto occupazione britannica*, Edizioni Cinque Terre, La Spezia 2013; E. ERTOLA, *La comunità italiana d'Eritrea nel dopoguerra. Economia e società fra continuità e mutamento. 1941-1946*, «I sentieri della ricerca», 16 (2013), pp. 193-227.

<sup>4</sup> Gli studi sul colonialismo italiano di epoca fascista sono numerosi. Se ne citano, perciò, solo alcuni: G. MAIONE, *L'imperialismo straccione: classi sociali e finanza di guerra dall'impresa etiopica al conflitto mondiale 1935-1943*, Il Mulino, Bologna 1979; A. DEL BOCA, *Gli Italiani in Africa Orientale*, II, *La conquista dell'impero*, Laterza, Roma-Bari 1979, e III, *La caduta dell'impero*, Laterza, Roma-Bari 1982;

Dopo la fine della guerra per la conquista dell'impero, che aveva comportato un notevole dispendio per le casse statali, Mussolini inviò ai gerarchi fascisti numerose direttive in ordine al programma autarchico dell'impero, nell'ambito del quale le colonie avrebbero dovuto «predisporre tutte le misure pratiche per vivere il possibile nel posto et chiedere alla madre patria lo strettamente indispensabile»<sup>5</sup>. Alessandro Lessona confermava queste linee generali del progetto fascista in una lettera a Rodolfo Graziani:

L'Africa orientale deve essere messa in grado di bastare a sé stessa in ogni evenienza, cioè deve poter vivere, difendersi e offendere senza l'aiuto della Madre Patria in previsione di qualsiasi eventualità politico-militare. L'attrezzatura agricola e industriale deve essere pertanto indirizzata a questo scopo fondamentale<sup>6</sup>.

Il programma condusse alla realizzazione di impianti industriali e officine meccaniche per la produzione di beni di consumo, e per la manutenzione, riparazione e produzione di pezzi di ricambio, in preparazione della guerra nell'Africa orientale. Tuttavia, la dichiarazione del Duce di fronte alla Commissione Suprema per l'autarchia secondo la quale le colonie, nell'ampio progetto di realizzazione dell'autosufficienza e indipendenza economica, avrebbero dovuto costituire «una unità inscindibile» con i territori metropolitani, «segnò definitivamente

T. NEGASH, *Italian Colonialism in Eritrea, 1882-1941. Policies, Praxis and Impact*, Almqvist & Wiksell International, Uppsala 1987; I. TADDIA, *L'Eritrea-colonia. 1890-1952. Paesaggi, strutture, uomini del colonialismo*, Franco Angeli, Milano 1986; L. GOGLIA, *Sulla politica coloniale fascista*, «Storia contemporanea», 1 (1988), pp. 35-53; L. GOGLIA, F. GRASSI, *Il colonialismo italiano da Adua all'impero*, Laterza, Bari 1981; N. LABANCA, *Oltremare, Storia dell'espansione coloniale italiana*, Il Mulino, Bologna 2002; G.L. PODESTÀ, *Il mito dell'impero. Economia, politica e lavoro nelle colonie italiane dell'Africa orientale. 1898-1941*, Giappichelli, Torino 2004; ID., *Il colonialismo corporativo. Politiche economiche e amministrazione coloniale nell'Africa orientale italiana*, in *Governare l'Oltremare. Istituzioni, funzionari e società nel colonialismo italiano*, Carocci, Roma 2013, pp. 59-70; G.P. CALCHI NOVATI, *L'Africa d'Italia: una storia coloniale e postcoloniale*, Carocci, Roma 2011; A. GAGLIARDI, *La mancata "valorizzazione" dell'impero. Le colonie italiane in Africa orientale e l'economia dell'Italia fascista*, «Storicamente», 12 (2016), pp. 1-32; E. ERTOLA, *In terra d'Africa: gli italiani che colonizzarono l'Impero*, Laterza, Roma-Bari 2017.

<sup>5</sup> ARCHIVIO STORICO DIPLOMATICO DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI (d'ora in poi ASDMAE), *Archivio storico del Ministero dell'Africa italiana* (d'ora in poi *Asmai*), *Archivio segreto di Gabinetto* (d'ora in poi *Asg*), b. 160, Mussolini a Graziani, 26 maggio 1936.

<sup>6</sup> ASDMAE, *Asmai*, *Asg*, b. 160, Lessona a Graziani, 2 agosto 1936.

le direttive di marcia per lo sviluppo coordinato ed armonico in vista dei fini autarchici, delle due economie, imperiale e metropolitana»<sup>7</sup>.

L'indirizzo della politica economica italiana fu evidenziato attraverso numerosi studi condotti durante l'ultimo quadriennio degli anni Trenta, nei quali si sottolineava, con opinioni sostanzialmente concordi, che il «sistema più conveniente di valorizzazione dell'economia coloniale e di rapporti commerciali fra Madrepatria e colonie in regime corporativo» dovesse fondarsi sulla funzione di complementarità che l'economia coloniale era chiamata a svolgere rispetto all'economia metropolitana<sup>8</sup>.

Pertanto, lo sviluppo in senso corporativo della politica economica avviato dall'Italia nel corso degli anni Trenta doveva orientarsi verso una «disciplina unitaria dei rapporti economici interni ed esterni, in vista del conseguimento dei fini sociali»; verso il coordinamento e l'armonizzazione di tutte le risorse produttive; verso la «necessaria inclusione nel piano economico generale dei fattori produttivi offerti dai territori coloniali», affinché questi integrassero le risorse nazionali in un'epoca in cui i possedimenti d'oltremare rappresentavano vieppiù un fattore di predominio nei rapporti economici internazionali<sup>9</sup>.

Alla fine degli anni Trenta in Africa Orientale Italiana (Aoi) si registrava un elevato rapporto fra numero di imprese e popolazione civile residente, quantificata dal Mai nell'ordine di 180 mila italiani<sup>10</sup>.

<sup>7</sup> G. BELLINGERI, *L'A.O.I. nel quadro dell'autarchia nazionale*, «Impero Italiano», aprile 1940.

<sup>8</sup> F. VITO, *L'economia coloniale nel quadro dell'autarchia*, «Rassegna economica dell'Africa italiana», 6 (1938), pp. 857-868. Si veda anche G.U. PAPI, *Gli scambi fra Colonie e Madrepatria in regime corporativo*, «Atti della Società italiana per il progresso delle scienze», 5 (1937), pp. 277-303; R. BACHI, *Gli scambi fra Colonie e Madrepatria in regime corporativo*, «Atti della Società italiana per il progresso delle scienze», 5 (1937), pp. 277-303; J. MAZZEI, *Le conseguenze economiche del possesso coloniale per la Madrepatria*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1937; L. ROSSI, *Commercio estero ed autarchia*, «Rivista italiana di scienze economiche», 9 (1937), pp. 497-526.

<sup>9</sup> VITO, *L'economia coloniale nel quadro dell'autarchia*, pp. 857-858; ASDMAE, *Asmai*, Asg, b. 154, Ritaglio di giornale: «Autarchia e Potenza», 19 ottobre [1938].

<sup>10</sup> ASDMAE, *Asmai*, Asg, b. 276, Relazione dell'Ecc. il Ministro per l'Africa Italiana, febbraio 1941. Si veda PODESTÀ, *Il mito dell'impero*, pp. 348-349. In merito alle numerose stime sulla popolazione, R. CIFERRI, *I cereali dell'Africa Italiana*, «Rassegna economica dell'Africa Italiana», 1 (1942), pp. 10-27; V. CASTELLANO, *La popolazione italiana dell'Eritrea dal 1924 al 1940*, «Rivista italiana di demografia e statistica», 4 (1948), pp. 530-540; G.L. PODESTÀ, *L'émigracion italienne en Afrique orientale*, «Annales de démographie Historique», 1 (2007), pp. 59-84; ID., *Le città dell'Impero. La fondazione di una nuova civiltà italiana in Africa orientale*, «Città

Entro i confini dell'Eritrea, comprensiva delle regioni aggiunte dopo il conflitto italo-etioptico, erano presenti, a fronte di 75.179 residenti rilevati nel marzo del 1940<sup>11</sup>, 4.888 imprese commerciali ed industriali: le prime ammontavano a 2.690, delle quali circa il 30% erano dedicate alla vendita all'ingrosso e il restante 70% alla vendita al minuto, mentre le imprese industriali assommavano a 2.198<sup>12</sup>. A queste ditte si possono aggiungere, inoltre, 653 imprese di servizi (banche, cambiavalute, agenzie di assicurazione, rappresentanze, commissionari, agenti marittimi e spedizionieri, ecc.) e 1.737 aziende artigianali<sup>13</sup>. Nell'area dello Hamasien e della città di Asmara, in particolare, si poteva apprezzare la maggior concentrazione della popolazione della colonia primigenita, calcolata in 53.722 unità al 30 aprile 1940, e delle imprese commerciali al dettaglio, per lo più ereditate dall'amministrazione britannica, che ne favorì la sopravvivenza<sup>14</sup>.

Numerose risultavano nondimeno le distorsioni nel panorama imprenditoriale dell'Eritrea e dell'intera Africa orientale. In particolare, il conflitto italo-etioptico aveva favorito per le aziende di autotrasporti, presenti in numero esorbitante rispetto alle imprese di

e Storia», 1 (2009), pp. 111-135; ID., *I censimenti nei domini coloniali come fonte per la storia sociale*, «Annali di statistica», 2 (2012), pp. 253-280.

<sup>11</sup> ASDMAE, *Asmai, Africa IV*, b. 54, Statistica della popolazione residente nell'Africa italiana, s.d. [1947]; ivi, Popolazione dell'Eritrea, 18 settembre 1947. Si veda anche G.L. PODESTÀ, *The Eighth Vibration. Asmara and Dek'emhare, Cities of Work, Cities of Leisure*, «Diacronie. Studi di Storia Contemporanea: Le città di Babele», 1 (2015), pp. 5-6; ID., *Race as a Myth. The Empire, Mixed-Blood People, Apartheid, Fascist Racism, in Mariage et métissage dans les sociétés coloniales. Amériques, Afrique et Iles de l'Océan Indien (XVI<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècles) / Marriage and Misgeneration in colonial societies. Americas, Africa and island of the Indian ocean (XVI<sup>th</sup>-XX<sup>th</sup> centuries)*, a cura di G. Brunet, Peter Lang, Berne 2015, pp. 321-338. Le regioni aggiunte all'Eritrea erano: Tigrai, Macallé, Galla, Dançalia e Aussa.

<sup>12</sup> ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO (d'ora in avanti ACS), *Ministero dell'Africa Italiana* (d'ora in avanti *Mai*), b. 2028, Daodiace a Ministero dell'Africa Italiana, 6 maggio 1939; MINISTERO DELL'AFRICA ITALIANA, *Consistenza numerica delle attività economiche esercitate nell'Eritrea*, «Rassegna economica dell'Africa italiana», 6 (1939), pp. 763-765; ID., *Attività economiche esercitate nell'Eritrea al 30 aprile 1939*, «Rassegna economica dell'Africa italiana», 8 (1939), pp. 1005-1011.

<sup>13</sup> MINISTERO DELL'AFRICA ITALIANA, *Consistenza numerica delle attività economiche esercitate nell'Eritrea*, pp. 763-765.

<sup>14</sup> ASDMAE, *Asmai, Africa IV*, b. 54, Popolazione nazionale civile residente in alcuni centri dell'Aoi al 30 aprile 1940, s.d. [1947]; ASDMAE, *Asmai, Varie riguardanti l'economia eritrea* (collocazione provvisoria), b. 4, f.lo 13, Verbale di riunione della Commissione Consultiva incaricata dell'esame delle domande di autorizzazione a svolgere attività economiche in Eritrea, 17 febbraio 1938.

qualunque altra categoria, l'accumulo di guadagni incalcolabili: molte imprese, tra le 846 registrate in Eritrea nel 1939, avevano ottenuto nel periodo bellico «larghissimo fido del quale, quasi tutte, non si preoccuparono eccessivamente, usando le disponibilità liquide per estendere – anche smisuratamente – la loro attività o per acquistare nuovi numerosi automezzi, ritenendo così di potere accantonare una consistenza patrimoniale che, in un certo qual modo, avrebbe dovuto togliere ogni preoccupazione per l'avvenire»<sup>15</sup>. Fin dai primi mesi del 1937, però, venendo a mancare la notevole mole di trasporti militari, sopraggiunse all'improvviso un periodo di forte depressione, «tanto più grave in quanto da molti inaspettato»: una depressione che, per quanto attenuata, sussistette per tutto il periodo successivo, senza che le autorità competenti potessero intervenire, elaborando ed applicando provvedimenti in grado di risollevare, almeno in parte, la sorte dell'industria degli autotrasporti, una delle più importanti del panorama coloniale italiano.

La forte accelerazione imposta dal conflitto italo-etioptico in poi rese necessaria una rivoluzione dal punto di vista infrastrutturale per i territori dell'impero, ma durante tutta la seconda metà degli anni Trenta si dovette affrontare un duro conflitto con i ribelli etiopici, aggravato dalle difformi politiche in materia economica attuate dai vari Governatorati: ognuno di questi deliberava e agiva con criteri propri, «non curandosi dell'interesse superiore dell'economia generale dell'Impero» e producendo un contesto economico nel quale esistevano «assurdi compartimenti stagni»<sup>16</sup>. Inoltre, si lamentavano non poche difficoltà nell'afflusso di beni come gli pneumatici e il carburante, necessari per l'approvvigionamento delle regioni interne dell'Aoi: di conseguenza la ripresa degli autotrasporti fu fortemente ostacolata, causando l'immobilizzazione dell'80% degli autocarri esistenti in Africa orientale, tanto che la disponibilità di carichi superava la disponibilità di mezzi. Perciò, tutto ciò che veniva trasportato dai

<sup>15</sup> ARCHIVIO STORICO DELLA BANCA D'ITALIA (d'ora in poi ASBI), *Banca d'Italia, Vigilanza sulle Aziende di credito*, Pratt., n. 805, f.lo 5, pp. 32-42, Richiesta di informazioni, 23 marzo 1938; ivi, pp. 21-22, Richiesta di informazioni, 10 maggio 1938.

<sup>16</sup> ASDMAE, *Asmai, Asg*, b. 38, Relazione commerciale, 12 giugno 1938; ivi, Relazione Commerciale n. 19, 8 giugno 1938. Riguardo allo sviluppo infrastrutturale dell'Aoi si vedano G.L. PODESTÀ, *Building the Empire. Public works in Italian East Africa (1936-1941)*, «Entreprises et Historie», 70 (2013), pp. 37-53, e A. TSEGGAI, *Historical analysis of infrastructural development in Italian Eritrea: 1885-1941. Part One*, «Journal of Eritrean studies», 1 (1986), pp. 19-33.

piroscafi e sbarcato sulle coste dell'Eritrea trovava a fatica una via verso i territori dell'entroterra, dove era più utile<sup>17</sup>. Identiche difficoltà venivano riscontrate anche nel settore delle imprese di costruzioni, nonostante il lavoro procedesse in modo regolare. Soprattutto le imprese minori di questo settore scontavano gli eccessivi ritardi nei pagamenti (acconti inclusi) da parte delle amministrazioni appaltanti<sup>18</sup>.

Le trasformazioni che investirono la comunità italiana d'Eritrea durante la seconda parte degli anni Trenta furono decisive per lo sviluppo di un'insolita capacità di investire con successo. In particolare, un numero considerevole di coloni aveva avviato un'attività imprenditoriale, riuscendo ad affermarsi come piccoli imprenditori, commercianti e «padroncini», grazie all'abilità nel districarsi all'interno della rigida burocrazia dell'impero e approfittando delle ampie possibilità offerte dagli appalti pubblici: le urgenti esigenze dell'esercito prima, e l'intenzione di creare nel più breve tempo possibile i presupposti per lo sviluppo di una società civile che si diffondesse rapidamente sul territorio della colonia, poi, gettarono infatti le fondamenta necessarie alla maturazione di un mercato di massa. L'Aoi rappresentò per tutti gli italiani emigrati una nuova "frontiera" e nel tempo un'opportunità di ascesa sociale e di realizzare rapidamente enormi profitti<sup>19</sup>.

<sup>17</sup> ASDMAE, *Asmai, Asg*, b. 38, Relazione commerciale, 15 maggio 1938; ivi, Relazione commerciale n. 17, 12 maggio 1938; ivi, Relazione commerciale, 23 aprile 1938; ivi, Relazione commerciale n. 16, 18 aprile 1938.

<sup>18</sup> ASBI, *Banca d'Italia, Vigilanza sulle Aziende di credito*, Pratt., n. 805, f.lo 5, p. 23, Richiesta di informazioni, 10 maggio 1938.

<sup>19</sup> G.L. PODESTÀ, *Da coloni a imprenditori. Economia e società in Africa Orientale Italiana*, in *Imprenditorialità e sviluppo economico. Il caso italiano (secc. XIII-XX)*, relazioni presentate al convegno della Società Italiana degli Storici Economici, Milano, 14-15 novembre 2008, a cura di F. Amatori e A. Colli, Egea Edizioni, Milano 2009, pp. 1064-1094; D. VENERUSO, *L'Italia fascista 1922-1945*, Il Mulino, Bologna 1990. In ASBI, *Banca d'Italia, Vigilanza sulle Aziende di credito*, Pratt., n. 805, f.lo 5, pp. 32-42, Richiesta informazioni al Direttore della Filiale di Asmara, 23 marzo 1938, e pp. 25-31, Lista delle imprese operanti in Eritrea e loro capacità finanziarie, [maggio 1938], sono presenti liste di aziende italiane operanti in Eritrea con l'indicazione della loro località di impianto e della loro situazione finanziaria alla data della comunicazione. Notevole fu l'interesse che suscitò la creazione dell'impero e le ampie possibilità che prometteva un così grande spazio: perciò, moltissimi italiani, in particolare tecnici e studiosi che sentivano in modo particolare il problema della valorizzazione dei territori d'oltremare, nel periodo 1937-1943 inviarono centinaia di brevetti e di proposte di invenzione dei quali buona parte avrebbero dovuto trovare la più adatta applicazione proprio nei territori dell'Africa italiana, il che testimonia il coinvolgimento che suscitò la conquista dell'Etiopia. Cfr. ASDMAE, *Asmai, Direzione Generale Affari Economici e Finanziari*, b. C/4, f.lo 95, in cui

Il massiccio incremento del numero degli abitanti europei ad Asmara e ad Addis Abeba comportò inoltre una sostanziosa crescita della domanda di prodotti alimentari, mobili, materiali da costruzione, nonché di parti di ricambio per automezzi, con la conseguente saturazione del mercato. In questo contesto il contingentamento di alcune merci – imposto all'impero a partire dal 1° agosto 1937 con il fine di contrastare il continuo ed inarrestabile afflusso di prodotti nei territori dell'Africa orientale – e la limitazione a 100 milioni totali per le importazioni mensili dal Regno, stimolò i piccoli imprenditori italiani dell'Eritrea, alla quale furono assegnati 14 milioni, a fare di necessità virtù e a sviluppare nuove produzioni. Tale impegno fu favorito anche dallo sfruttamento del lavoro degli eritrei, degli etiopici, degli yemeniti e dei sudanesi, che consentivano alla macchina economica fascista di sopravvivere, in quanto manodopera a basso costo<sup>20</sup>. Negli anni che seguirono la conquista dell'Etiopia gli stipendi dei lavoratori italiani salirono tendenzialmente fino a 40 lire giornaliere, diventando impossibili da sostenere per gli imprenditori e per le casse dell'amministrazione coloniale. Perciò, a partire dal 1937, «i contingenti degli operai» italiani «furono progressivamente ritirati e sostituiti da lavoratori africani», con il risultato di una «riduzione sensibile del costo del lavoro», che arrivò ad essere pagato 8 lire al giorno per gli africani adulti e 5 lire giornaliere per i ragazzi, anche se le autorità italiane sottolineavano con disappunto che la stessa manodopera africana avesse subito un deciso aumento del costo in seguito alla guerra per la conquista dell'impero, prima della quale,

sono conservate le liste delle proposte d'invenzione esaminate periodicamente dalla Commissione Centrale per l'esame delle invenzioni. Le liste, inviate all'Ufficio Studi del Ministero dell'Africa Italiana, erano, da quest'ultimo, inviate successivamente, per cognizione, a seconda della natura dell'invenzione o del ritrovato, alle varie Direzioni e ai Governi coloniali.

<sup>20</sup> ACS, *Archivio Graziani*, b. 45, f.lo 41, sf.lo 5, Lessona a Governo Generale dell'Aoi, 30 luglio [1937], e Lessona a Governo Generale dell'Aoi, 6 ottobre 1937; ACS, *Ministero per gli Scambi e le Valute (1922-1945), Direzione Generale Valute (1934-1945), Divisione Prima 1934-1939*, b. 8, f.lo 80, Alvitreti a D'Agostino, 7 aprile e 16 agosto 1937, e Governo Generale dell'Aoi a Governi dell'Aoi, 22 agosto 1937. Si veda anche PODESTÀ, *Da coloni a imprenditori*, p. 1091. Le merci limitate, dopo alcune modifiche iniziali apportate alla lista definitiva, erano: autoveicoli, parti e pezzi di ricambio; pneumatici; cemento e calce, esclusi lavori di cemento; birra; merci estere, le quali dovevano essere contenute entro contingenti speciali per le colonie concordati con i paesi con i quali erano in vigore accordi di clearing e potevano gravare esclusivamente sul contingentamento di divisa assegnata all'impero.

nelle concessioni agricole del Kenya, del Tanganyka e della Somalia, il costo del lavoro non raggiungeva le 2 lire al giorno<sup>21</sup>.

La guerra comportò una modifica strutturale dell'economia eritrea, stimolata principalmente da due fattori: la necessità di ovviare all'isolamento prodotto dal conflitto, prima, e, in seguito, quella di rispondere alle necessità delle forze armate britanniche, a seguito dell'occupazione<sup>22</sup>. Si aggiunga che la preoccupazione della guerra, di cui non si conosceva né si poteva prevedere la durata, aveva incoraggiato il Governo italiano a sottoporre a rigido controllo ogni attività<sup>23</sup>.

Fino al 1940 in Eritrea operava un numero limitato di imprese industriali: la colonia dipendeva dunque quasi interamente dalla Madrepatria per il suo fabbisogno alimentare, industriale e farmaceutico, tra gli altri: le attività produttive erano limitate a pastifici, segherie, concerie, stabilimenti tessili, stamperie, un cementificio, impianti di produzione di energia elettrica, attrezzature per la riparazione e la manutenzione dei veicoli da trasporto<sup>24</sup>.

<sup>21</sup> ASDMAE, *Asmai, Asg*, b. 152, Notizie generali sulle euforbie, s.d. [1939]; CALCHI NOVATI, *L'Africa d'Italia*, pp. 196-206. L'estremo bisogno di lavoro da parte degli africani indusse il governo dell'Africa orientale a sfruttare largamente la manodopera africana nell'esercito, nelle imprese pubbliche e private e nei campi. Infatti, nel 1940 per l'Aoi venne stimato che gli africani che percepivano salari in lire fossero almeno 500.000. Tale stima viene considerata, però, un valore al ribasso, in quanto «a essi andavano aggiunti i componenti delle famiglie e tutti coloro che alimentavano con i loro prodotti agricoli i consumi dei mercati urbani». È per questo che «la cifra degli africani coinvolti nelle attività economiche dell'Aoi sarebbe pari [...] ad alcuni milioni».

<sup>22</sup> *Guida commerciale dell'Eritrea*, a cura di A. Gnarini, Stab. Tip. Zuco, Asmara 1946, p. 8; PODESTÀ, *Il mito dell'impero*, pp. 362-363.

<sup>23</sup> ASDMAE, *Asmai, Africa IV*, b. 82, Relazione a S. Eccellenza il Capo Missione sul terzo viaggio di rimpatrio compiuto con la "Duilio", 31 agosto 1943.

<sup>24</sup> *Guida commerciale dell'Eritrea*, p. 6; A. DEL BOCA, *Gli Italiani in Africa Orientale*, IV, *Nostalgia delle colonie*, Laterza, Roma-Bari 1984, p. 117; T.C. KILLION, *The Eritrean Economy in Historical Perspective*, «Eritrean Studies Review», 1 (1996), pp. 91-118; Y. MESGHENNA, *Italian colonialism: a case of study of Eritrea, 1869-1934. Motive, praxis and result*, Studentlitteratur, Lund 1988; G.L. PODESTÀ, *Il lavoro in Africa Orientale Italiana (1935-1939)*, in *Il lavoro come fattore produttivo e come risorsa nella storia economica italiana*, a cura di S. Zaninelli e M. Taccolini, Vita e Pensiero, Milano 2002, pp. 123-161; D. STRANGIO, *Italian colonies and enterprises in Eritrea (XIX-XX centuries)*, «The Journal of European Economic History», 3 (2010), pp. 599-623. Come afferma Infante, l'Eritrea fino al 1935 aveva assolto un compito essenzialmente politico, in seguito, però, ci fu «una esuberante e transitoria attività commerciale in occasione della guerra Italo-Etiopica». A questo seguì un nuovo periodo in cui la colonia fu "dormiente", per cui ogni attività fu «imperiata sul commercio: dall'Italia giungevano anche i più banali prodotti di uso giornaliero

Lo sviluppo economico raggiunto dalla colonia primogenita, con lo scoppio del conflitto subì pertanto un arresto: la colonia perse ogni contatto con la madrepatria e non fu più possibile approvvigionare l'impero dei beni di consumo necessari<sup>25</sup>. Inoltre, dall'entrata in guerra dell'Italia, con l'inizio delle operazioni militari in Africa orientale, diventò impossibile effettuare i consueti scambi, via terra e via mare, ma spesso anche per via aerea, con i paesi finitimi e si determinò dunque una stasi delle attività economiche che condusse, infine, al blocco dell'industria<sup>26</sup>. Le gravi difficoltà del settore dei trasporti, causate dalla confisca degli autoveicoli da parte delle forze armate e dalla penuria di carburante, provocarono una diminuzione dei beni di consumo sui mercati e un aumento del costo della vita<sup>27</sup>. L'impero, a questo punto, fu completamente isolato: il contrabbando con la costa araba a mezzo dei sambuchi permise di apportare solo pochi generi di consumo per le popolazioni africane; le opportunità di approvvigionamento dalla madrepatria implicavano il ricorso a mezzi rischiosi, quali i trasporti aerei e marini, che fornivano quantità limitate; attraverso tali espedienti, attivati grazie all'intesa tra il Ministero dell'Africa Italiana e il Ministero degli Affari Esteri e con la collaborazione del Ministero Scambi e Valute, all'Aoi pervennero in totale segretezza 6.000 copertoni, 10.000 quintali di riso, 5.000 quintali di zucchero e circa 3.000 tonnellate di benzina avio utile per tre mesi di autonomia dell'aviazione, mentre le iniziative private non recarono alcun contributo<sup>28</sup>.

che la colonia non produceva» (E. INFANTE, *Rassegna tecnica delle industrie eritree*, Tipografia A. A. & F. Cicero, Asmara 1947, p. 3).

<sup>25</sup> ASDMAE, *Asmai, Africa IV*, b. 82, Relazione a S. Eccellenza il Capo Missione sul terzo viaggio di rimpatrio compiuta con la "Duilio", 31 agosto 1943.

<sup>26</sup> Ivi, b. 42, f.lo 14, Pro Memoria per il Capo di Gabinetto dal Consigliere di Governo Mario Franco Rossi, 25 novembre 1946, e Relazione sulla situazione economica, bancaria e sulle esportazioni dalla colonia, s.d. [novembre 1946]; ivi, *Africa III*, b. 12, Notizie dall'Eritrea, 28 ottobre 1941; ASBI, *Banca d'Italia, Vigilanza sulle Aziende di credito*, Pratt., n. 805, f.lo 5, pp. 7-9, Memorandum per il Servizio Vigilanza sulle Aziende di credito, 6 marzo 1941, e p. 10, Memorandum per il Servizio "Vigilanza", 17 febbraio 1941. Si veda anche *Guida commerciale dell'Eritrea*, p. 8; PODESTÀ, *Il mito dell'impero*, p. 361.

<sup>27</sup> ASDMAE, *Asmai, Varie riguardanti l'economia eritrea* (collocazione provvisoria), b. 2, f.lo 12, Relazione "Autotrasporti e ausiliarie del traffico", s.d. [1941]. Cfr. PODESTÀ, *Il mito dell'impero*, p. 361.

<sup>28</sup> ASDMAE, *Asmai, Asg*, b. 276, Relazione dell'Ecc. il Ministro per l'Africa italiana, febbraio 1941, e b. 116, Amedeo di Savoia a Ministero dell'Africa Italiana, 28 novembre 1940.

In questo contesto, la questione della fornitura di pneumatici per il consumo militare ma anche e soprattutto civile assumeva particolare rilievo. Esisteva, a prescindere dalla situazione eccezionale, un problema di produzione e di distribuzione, sia nella madrepatria sia nei territori dell'impero<sup>29</sup>. Ancora alla fine degli anni Trenta non si era trovata a una soluzione definitiva e gli autotrasportatori erano stati indotti a sfruttare gli pneumatici usurati fino al punto critico.

Il problema, sollevato dalle amministrazioni militari e dagli Enti pubblici negli anni precedenti, presentava implicazioni molto serie: costituiva una minaccia non solo per l'economia e il funzionamento di un singolo settore ma per la stessa vita civile e militare dell'impero. Ad ogni modo, già alcuni mesi prima dell'entrata in guerra la filiale eritrea della Società Italiana Pirelli aveva cominciato ad occuparsi di rifacimento degli pneumatici usati, mentre, dal canto suo, il Governo, a fronte dell'ingente richiesta di pneumatici, decise di assegnare l'intero contingente all'azienda milanese e alla Michelin, calmierando poi i prezzi, onde evitare la speculazione stimolata dall'esiguità dei quantitativi pervenuti all'impero<sup>30</sup>.

A seguito dell'adozione del sistema di rifacimento degli pneumatici esausti, migliaia di coperture ricostruite venivano montate quotidianamente sugli autocarri e sulle autovetture militari; gli automezzi dell'autoparco del Governo e della Polizia dell'Africa Italiana furono tra i primi a circolare con pneumatici ricostruiti, consentendo così di destinare ai consumi della popolazione civile maggiori aliquote di coperture nuove<sup>31</sup>. Le operazioni per la ricostruzione degli pneumatici usati riscosero un tale successo che la Società Pirelli fu esortata dal Governatore Giuseppe Daodiace a procedere nella valorizzazione di una delle più importanti iniziative industriali dell'impero. In un'epoca in cui l'autarchia era una necessità, l'impegno della Pirelli avrebbe dovuto rifornire «su larga scala ed in maniera perfettamente razionale» i territori dell'Aoi e renderli capaci di resistere all'isolamento imposto dal conflitto sin dai suoi esordi. Nell'officina Pirelli, che iniziò la propria attività nel luglio del 1939 utilizzando la sola manodopera

<sup>29</sup> ASDMAE, *Asmai, Varie riguardanti l'economia eritrea* (collocazione provvisoria), b. 2, f.lo 12, Relazione Pirelli "Pneumatici nuovi e ricostruiti", 26 aprile 1940.

<sup>30</sup> ASDMAE, *Asmai, Asg*, b. 38, Relazione Commerciale n. 19, 8 giugno 1938.

<sup>31</sup> ASDMAE, *Asmai, Varie riguardanti l'economia eritrea* (collocazione provvisoria), b. 2, f.lo 12, Relazione Pirelli "Pneumatici nuovi e ricostruiti", 26 aprile 1940.

specializzata ad essa destinata dalla sede di Milano, nell'aprile del 1940 erano impiegati dieci operai italiani e circa venti africani, che, da poche ricostruzioni settimanali, giunsero all'imponente cifra di oltre quattrocento coperture mensili ricostruite.

Quanto agli altri problemi nel settore degli autotrasporti, la Compagnia Italiana Trasporti Africa Orientale (Citao), che controllava e disciplinava il settore in tutta l'Africa Orientale Italiana, dovette fronteggiare le difficoltà del traffico commerciale, la cui situazione peggiorò nel corso degli ultimi mesi di sopravvivenza del Governo italiano nel Corno d'Africa. Gli autocarri Citao destinati a finalità civili ammontavano, a seguito delle requisizioni avviate dalle autorità militari nel maggio 1940, all'esiguo numero di 300 all'inizio del 1941, ma il numero reale di mezzi effettivamente disponibili era infinitamente più basso in conseguenza delle «limitate assegnazioni di carburante»<sup>32</sup>.

La carenza di carburante comprometteva anche l'attività di altri settori<sup>33</sup>. La difficile situazione rese necessarie ricerche per lo sviluppo di carburanti alternativi, il recupero e la valorizzazione dei veicoli a traino animale, nonché la conversione dei carri rimasti in circolazione all'alimentazione a gasogeno: per incoraggiare la conversione fu abolita la tassa di circolazione per cinque anni e fu stabilita l'assegnazione di premi in denaro<sup>34</sup>. Nonostante il succedersi di disposizioni governative e di intralci burocratici che disciplinavano rigidamente il funzionamento dell'economia imperiale, in breve tempo furono presentati al primo collaudo 225 veicoli gasogeni e ne stavano per affluire all'apposita Commissione circa altri 30 la settimana.

Ad occuparsi della manutenzione dei mezzi a motore e della vendita degli autocarri erano le officine meccaniche e concessionarie

<sup>32</sup> Ivi, Relazione "Autotrasporti e ausiliarie del traffico", s.d. [1941]; ASDMAE, *Asmai*, *Asg*, b. 152, Relazione sul problema generale dei carburanti di sostituzione coloniali, s.d. [1940], e Conclusioni del Comitato tecnico dei carburanti nell'A.I., 24 febbraio 1940.

<sup>33</sup> ASDMAE, *Asmai*, *Asg*, b. 238, Polizia dell'Africa Italiana a Ministero dell'Africa Italiana, 4 febbraio 1941, e Relazione quindicinale sul servizio di revisione postale effettuato nell'Impero, 1-15 gennaio 1941. Un cittadino tedesco dell'Aoi affermava: «Non lavoriamo più; non abbiamo più combustibile». Lamentava, poi: «Non potemmo riparare con l'elettricità perché per tali motori si pretendevano prezzi esorbitanti; cioè il sestuplo dei prezzi normali». E ancora: «Sarebbe follia precipitarsi in dispendio ed in debiti, per poi perdere tutto in seguito ad un bombardamento».

<sup>34</sup> ASDMAE, *Asmai*, *Varie riguardanti l'economia eritrea* (collocazione provvisoria), b. 2, f. lo 12, Relazione "Autotrasporti e ausiliarie del traffico", s.d. [1941]; ASDMAE, *Asmai*, *Asg*, b. 152, Teruzzi a Governo Generale Addis Abeba, 8 settembre 1939, e Teruzzi a Governo Generale Addis Abeba, 12 dicembre 1939.

rie presenti in Eritrea, tutte create per «fiancheggiare nel modo più soddisfacente l'opera delle rispettive attività commerciali relative alla vendita di automezzi» e, dall'inizio degli anni Quaranta, quali "Stabilimenti Ausiliari militarizzati di guerra"<sup>35</sup>. La militarizzazione degli Enti operanti nell'impero e del loro personale fu ufficializzata dal Decreto del Governatore Generale dell'Aoi del 24 settembre 1940 n. 1390: il Duca d'Aosta Amedeo di Savoia, considerato lo stato di guerra e le difficoltà dell'Aoi, decise di affiancare alle Forze Armate una serie di società e imprese, che sarebbero state poste alle dirette dipendenze dello Stato Maggiore del Governo Generale<sup>36</sup>.

### 3. *L'economia di guerra e la produzione italiana nelle colonie a seguito della chiusura delle rotte commerciali: dallo scoppio del secondo conflitto mondiale alla ripresa economica dell'Eritrea nella prima metà degli anni Quaranta*

Dopo mezzo secolo – caratterizzato prima dalla colonizzazione, poi dall'occupazione ed infine da un'amministrazione incapace di realizzare i progetti di valorizzazione intrapresi dopo la conquista dell'impero –, all'alba del 1° aprile 1941, l'Italia perse la sua colonia

<sup>35</sup> ASDMAE, *Asmai, Varie riguardanti l'economia eritrea* (collocazione provvisoria), b. 2, f.lo 12, Relazione "Autotrasporti e ausiliarie del traffico", s.d. [1941]; ACS, *Mai*, b. 180, Sommario delle proprietà e attività FIAT nel territorio dell'Eritrea, s.d. [1945]. Durante il periodo bellico la maggior parte delle ditte di autotrasporti dell'Aoi fu autorizzata a svolgere attività per conto terzi e, avendo autocarri iscritti al casellario della Compagnia Trasporti Africa Orientale, a effettuare, sotto il suo disciplinamento e controllo, i trasporti militari e di pubblico interesse [ASDMAE, *Asmai, Repertorio del Fondo Comitato per la Documentazione delle Attività Italiane in Africa* (d'ora in avanti FC), b. 23, Compagnia Trasporti Africa Orientale a Ministero dell'Africa Italiana, 15 febbraio 1947]. Nel Fondo Comitato dell'Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri è conservato un elenco parziale delle ditte militarizzate durante il periodo bellico e un documento comprovante il richiamo in servizio militare di uno degli autisti che prestarono la propria opera per conto della Ditta Sammat agli ordini delle autorità militari (ASDMAE, *Asmai, FC*, b. 23, Elenco delle ditte militarizzate durante il periodo bellico, s.d. [1947], e Lettera di richiamo in servizio militare in qualità di comandante civile, 15 marzo 1941).

<sup>36</sup> ASDMAE, *Asmai, FC*, b. 22, Copia del Decreto del Governatore Generale dell'Aoi, 24 settembre 1940 n. 1390, 27 settembre 1940; ivi, Militarizzazione Impresa Trucchi e Monti 1935-1936. Copia del Decreto del Governatore Generale dell'Aoi, 30 dicembre 1940 n. 1810. In questo fascicolo è conservato un elenco degli Enti militarizzati, tra i quali si può riscontrare la presenza di imprese poco conosciute, ma necessarie ai fini bellici.

primogenita a favore delle forze britanniche. Nonostante la guerra ancora in corso e la presenza dell'occupante, gli italiani rimasti nella colonia riuscirono a conservare una presenza diffusa in molti settori dell'amministrazione del paese e mantennero «gran parte dei loro privilegi»<sup>37</sup>. I britannici amministrarono le ex colonie italiane adeguandosi alle direttive della Convenzione dell'Aja del 1907, la quale affermava che i governi d'occupazione dovessero praticare un potere moderato e limitato nel tempo, ossia fino a che la comunità internazionale deliberasse in merito alla sistemazione delle ex colonie<sup>38</sup>.

D'altra parte, la guerra contro le potenze dell'Asse continuava sia in Africa orientale, per le numerose sacche di resistenza italiane, sia in Africa settentrionale. La necessità di trasferire forze considerevoli verso il fronte nordafricano modellò in Eritrea una struttura di gover-

<sup>37</sup> DEL BOCA, *Nostalgia delle colonie*, p. 115.

<sup>38</sup> M. ZACCARIA, *Verso la decolonizzazione. La comunità internazionale, l'Onu e la sistemazione delle ex colonie italiane (1945-1950)*, in *70 anni di storia dell'Onu 60 anni di Italia all'Onu*, a cura di M. Mugnaini, Franco Angeli, Milano 2017, pp. 151-177. Sulla questione delle colonie italiane e gli interessi angloamericani, in merito alla quale abbiamo una nutrita storiografia, si veda: S. KELLY, *Britain, the United States, and the end of the Italian empire in Africa, 1940-52*, «The Journal of Imperial and Commonwealth History», 3 (2000), pp. 51-70; Id., *Cold War in the Desert. Britain, the United States and the Italian colonies, 1942-52*, Macmillan, Londra 2000; G. ROSSI, *L'Africa italiana verso l'indipendenza (1941-49)*, Giuffré, Milano 1980; G.P. CALCHI NOVATI, *Il Corno d'Africa nella storia e nella politica*, SEI, Torino 1994; G. BRUSASCA, *L'azione del governo per il nostro ritorno in Africa*, Tip. della Camera dei Deputati, Roma 1948; C. SFORZA, *Cinque anni a Palazzo Chigi. La politica estera italiana dal 1947 al 1951*, Atlante, Roma 1952; A. TARCHIANI, *Dieci anni tra Roma e Washington*, Mondadori, Milano 1955; G. FILIPPONE-THAUERO, *La Gran Bretagna e l'Italia. Dalla conferenza di Mosca a Potsdam (1943-45)*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1979; A. UNGARI, L. MONZALI, *I monarchici e la politica estera italiana nel secondo dopoguerra*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2012; A. UNGARI, *I Monarchici italiani e la questione coloniale (1947-1952)*, in *Quel che resta dell'impero. La cultura coloniale degli italiani*, a cura di V. Deplano e A. Pes, Mimesis, Udine 2014, pp. 393-415; A. PES, *Coloni senza colonie. La Democrazia Cristiana e la decolonizzazione mancata (1946-1950)*, in *Quel che resta dell'impero*, pp. 417-437; A.M. MORONE, *La fine del colonialismo italiano tra storia e memoria*, «Storicamente», 12 (2016), pp. 1-31; *La fine del colonialismo italiano. Politica, Società e Memorie*, a cura di A.M. Morone, Le Monnier, Milano 2018; Id., *Quando finì il Colonialismo Italiano? Tre Decolonizzazioni a Confronto*, «Istituto Lombardo - Accademia di Scienze e Lettere - Rendiconti di Lettere», 153 (2019), pp. 45-64; P.G. MAGRI, *La politica estera etiopica e le questioni eritrea e somala (1941-1960)*, Giuffré, Milano 1980; S.M. MAKINDA, *Superpower Diplomacy in the Horn of Africa*, St. Martin's Press, London 1987; H.G. MARCUS, *The politics of Empire. Ethiopia, Great Britain and the United States, 1941-1974*, Red Sea Press, Berkeley 1983.

no molto simile a quella coloniale italiana, con notevole disappunto della comunità eritrea, che aveva visto nell'arrivo dei britannici una speranza di libertà<sup>39</sup>.

Nell'imminenza della caduta di Asmara furono aperti i magazzini di viveri: sotto il controllo della Polizia dell'Africa Italiana (Pai) la cittadinanza fu autorizzata ad acquistare liberamente i generi disponibili durante i tre giorni che intercorsero tra l'inizio delle trattative per la resa e l'occupazione effettiva da parte delle truppe britanniche. Gli italiani d'Eritrea poterono sfruttare tutte le risorse locali: in particolare, si ricorse in ogni campo alle merci scaricate dai piroscafi tedeschi, rifugiatisi a Massaua dopo lo scoppio del conflitto, e alle importanti scorte di viveri immagazzinate dalle autorità italiane prima dello scoppio delle ostilità attraverso l'Azienda Speciale Approvvigionamenti (Asa): creata nel gennaio 1940, quest'ultima era alle dirette dipendenze dell'Alto Commissariato per l'Economia di Guerra<sup>40</sup>.

<sup>39</sup> Cfr. G.K.N. TREVASKIS, *Eritrea: a colony in transition. 1941-1951*, Oxford University Press, London 1960, pp. 21-29; F.J. RENNEL OF RODD, *British military administration of occupied territories in Africa during the years 1941-1947*, His Majesty's Stationery Office, London 1948, pp. 102-103; A.T. MICHAEL, *Eritrea today. Fascist oppression under nose of British Military*, New Times Book Department, Wodford [1945], pp. 5, 14. Riguardo alla delusione del popolo eritreo si veda anche S.E. PANKHURST, *Why are we destroying the Ethiopian ports?*, New Times and Ethiopia News Book, Woodford Green 1952, p. 59.

<sup>40</sup> ASDMAE, *Asmai, Africa IV*, b. 42, f.lo 14, Pro Memoria per il Capo di Gabinetto dal Consigliere di Governo Mario Franco Rossi, 25 novembre 1946, e Relazione sulla situazione economica, bancaria e sulle esportazioni dalla colonia, s.d. [novembre 1946]; ivi, *Asg*, b. 238, Relazione quindicinale sul servizio di revisione postale effettuato nell'Impero, 1-15 gennaio 1941. In merito all'Asa e al tentativo di coinvolgere i maggiori istituti di credito dell'Africa Orientale Italiana nel suo finanziamento si veda la specifica documentazione conservata in ASBI, *Banca d'Italia, Sconti*, Pratt., n. 2051, f.lo. 1; ASDMAE, *Asmai, Varie riguardanti l'economia eritrea* (collocazione provvisoria), b. 6, f.lo 48, Barile (Reggente del Governo dell'Eritrea) ai commissariati di governo e altri, 15 marzo 1941; ivi, *Asg*, b. 276, Relazione dell'Ecc. il Ministro per l'Africa italiana, febbraio 1941; *Un'azienda speciale approvvigionamenti in Addis Abeba*, «Rassegna Economica dell'Africa Italiana», 4 (1940), p. 308; *Facoltà dell'A. S. A. di incettare derrate*, «Rassegna Economica dell'Africa Italiana», 7 (1940), p. 765; *L'Ente approvvigionamenti dell'Africa orientale Italiana*, «Rassegna Economica dell'Africa Italiana», 1 (1941), p. 285. L'Azienda Speciale Approvvigionamenti è stato un ente costituito alla fine degli anni Trenta per fronteggiare le esigenze dell'alimentazione della popolazione civile italiana, tentare di calmierare i prezzi dei beni di consumo e contribuire all'approvvigionamento dell'Africa orientale. Grazie a questo ente e alla collaborazione con le autorità tedesche, si riuscì ad immagazzinare 30 mila quintali di grano, 8.600 quintali di zucchero e 3.900 quintali di olio di oliva ad Asmara, nonché 15 mila quintali di zucchero ad Assab (ASDMAE, *Asmai, Asg*,

Grazie alla vasta operazione avviata negli anni precedenti all'entrata dell'Italia nel conflitto, gli approvvigionamenti dei magazzini gestiti dai vari governatorati dell'Africa orientale – e dalle stesse aziende chiamate a rifornirsi per conto dell'Ente –, predisposti per alimentare i civili per tutta la durata del conflitto, risultarono abbastanza ingenti da sfamare la popolazione per quattro mesi<sup>41</sup>.

In seguito, dalla fine di luglio in poi, cominciò un periodo di progressivo peggioramento della situazione alimentare della popolazione civile, con molti dei generi tesserati che non si potevano ottenere se non a prezzi altissimi sul cosiddetto “mercato libero”, principalmente per due ragioni: innanzitutto le importazioni via mare furono diffusamente limitate e quasi esclusivamente dirette, attraverso il confine Eritrea-Etiopia, agli eserciti britannici; inoltre dall'Etiopia, attraverso il ripristinato antico confine, non giungeva più nulla. Perciò, i prezzi dei viveri razionati (pane, farina e pasta, ma anche olio, zucchero e caffè) erano calmierati (il pane, ad esempio, era venduto a 3,80 lire il kg), ma per la rarefazione progressiva dei generi, la pessima qualità di quelli venduti dai commercianti a prezzo di calmiera e soprattutto per il disinteresse delle autorità di occupazione a far applicare le disposizioni, la cittadinanza era costretta a sopportare la speculazione imperante sul mercato libero, dove il costo dei generi tesserati, fuori calmiera, e quello degli altri alimentari raggiunse «cifre vertiginose», fino a dieci volte quello massimo fissato dalle autorità.

Nel settore sanitario e assistenziale le autorità dell'Occupied Enemy Territory Administration (Oeta) dimostrarono «il più assoluto disinteresse per le necessità sia dei militari italiani che della popolazione civile»<sup>42</sup>. Perciò fu la stessa amministrazione civile ad istituire un Ufficio Sussidi Beneficienza Assistenza (Usba), che distribuì aiuti mensili ai disoccupati e alle famiglie di ex-militari rimaste senza mezzi di sussistenza, e aiutò molti ufficiali e militari fuggiti dai campi di concentramento: in media un disoccupato riceveva mensilmente da 500 a 600 lire, una somma comunque insufficiente, dato l'esorbitante costo della vita in Eritrea, come in tutte le ex colonie italiane. Sotto l'assistenza dell'Usba ricadevano anche i rifugiati in Eritrea, in particolare ad Asmara, dall'intera Etiopia, i quali, raccolti in uno stesso

b. 116, Il Governatore Generale Amedeo di Savoia a Ministero dell'Africa Italiana, 28 novembre 1940).

<sup>41</sup> ASDMAE, *Asmai, Africa III*, b. 12, Notizie dall'Eritrea, 28 ottobre 1941.

<sup>42</sup> ASDMAE, *Asmai, Asg*, b. 269, Ministero dell'Africa Italiana-Ufficio Militare a Gabinetto del Ministro, 12 settembre 1941-XIX, e Notizie A.O.I., 19 agosto 1941.

quartiere, ricevevano il vitto in natura e 8 lire al giorno. Gli sfollati dell'Aoi continuarono ad aumentare per tutta l'estate del 1941, tanto che secondo la Croce Rossa Italiana nell'agosto del 1941 si prevedeva il trasferimento in Eritrea e a Mogadiscio di una parte della popolazione civile italiana d'Etiopia<sup>43</sup>.

L'afflusso, in un primo momento incontrollato, di popolazione dalle altre località dell'Africa orientale italiana e le problematiche connesse all'occupazione imposero il ricorso a surrogati per sopperire alla carenza di generi di prima necessità, seguendo la via tracciata durante gli ultimi mesi dell'egemonia italiana, quando erano stati avviati studi e ricerche per la sostituzione di prodotti introvabili e non importabili in Africa orientale: nella realizzazione di tale obiettivo gli imprenditori ebbero un ruolo di primo piano<sup>44</sup>.

Le operazioni belliche e il conseguente isolamento influenzarono fortemente l'andamento del ciclo economico in Eritrea, provocando il risveglio dell'attività produttiva: il settore agricolo si distinse per il gran numero di nuove colture, mentre l'industria registrò un notevole impulso, che ebbe inizio nel 1941, con iniziative ed impianti che fiorirono ovunque per merito di imprenditori affermati nei rispettivi campi<sup>45</sup>. In questo periodo spiccarono le qualità di «ingegno» e di

<sup>43</sup> Ivi, Croce Rossa a Ministero dell'Africa Italiana, 15 settembre 1941. Per una panoramica sulla gestione dell'Etiopia da parte delle truppe d'occupazione britanniche e dalla relativa amministrazione cfr. ivi, Relazione sulla situazione nell'Africa orientale, 8 settembre 1941; ASDMAE, *Asmai, Africa IV*, b. 82, Relazione a S. Eccellenza il Capo Missione sul terzo viaggio di rimpatrio compiuto con la "Dulio", 31 agosto 1943; ivi, *Africa II*, pos. 180/46, La vita ad Addis Abeba dopo la occupazione, s.d. [1942]; ivi *Africa IV*, b. 82, Il R. Commissario della Nave "Vulcania" a Ministro dell'Africa Italiana Melchiade Gabba, 11 agosto 1943.

<sup>44</sup> ASDMAE, *Asmai, Africa IV*, b. 42, f.lo 14, Pro Memoria per il Capo di Gabinetto dal Consigliere di Governo Mario Franco Rossi, 25 novembre 1946; ivi, *Asg*, b. 276, Relazione dell'Ecc. il Ministro per l'Africa italiana, febbraio 1941.

<sup>45</sup> *Guida commerciale dell'Eritrea*, p. 8. Il settore che soffrì in misura inferiore gli effetti dell'occupazione britannica e le conseguenze economiche del conflitto fu proprio quello agricolo, con proprietà dirette e in concessione che rimasero in buona parte in possesso degli imprenditori italiani: tale settore conobbe uno sviluppo sensibile dal 1940 in poi, quando risultarono più remunerative sia molte colture prima impossibili per la concorrenza d'oltremare, tra le quali cereali, fibre tessili, agrumi, frutta in genere, sia quelle produzioni che già in passato si erano ben affermate nel territorio, quali i semi oleosi e il tabacco (ACS, *Mai*, b. 239, Note sulla situazione economica dell'Eritrea, 30 giugno 1947; ASDMAE, *Asmai, Africa IV*, b. 82, Il R. Commissario della Nave "Vulcania" a Ministro dell'Africa Italiana Melchiade Gabba, 11 agosto 1943; NATIONS UNIES, *Rapport de la Commission des Nations Unies pour l'Erythrée, Supplement n. 8 (A/1285)*, New York 1950, pp. 12, 35).

«fantasia» della popolazione italiana, la quale adottò una serie di misure di natura autarchica, frutto essenzialmente di iniziative personali, volte a sfruttare al massimo le risorse locali per ricavare i propri mezzi di sostentamento, il cui costo, a seguito dell'elevato cambio della lira sterlina, era di colpo aumentato notevolmente<sup>46</sup>. Le «innumerevoli difficoltà» derivanti dallo stato di guerra e dall'occupazione militare, testimoniate qualche anno dopo da un illustre componente della comunità italiana, Luigi Giannini<sup>47</sup>, e la necessità di fare fronte ai molti bisogni, resero possibile la sopravvivenza e il potenziamento delle imprese preesistenti e stimolarono la creazione di «nuove industrie e attività, giudicate prima della guerra di assai difficile attuazione», di impianti per la trasformazione di prodotti, specialmente agricoli, e lo sviluppo di «molte ingegnose attrezzature», rimediando così alla «mancanza quasi totale di rifornimenti dall'estero», anche a causa dei gravosi dazi stabiliti dalle autorità britanniche, come nel caso della linea doganale con l'Etiopia<sup>48</sup>.

<sup>46</sup> ASDMAE, *Asmai, Africa IV*, b. 82, Relazione a S. Eccellenza il Capo Missione sul terzo viaggio di rimpatrio compiuta con la "Duilio", 31 agosto 1943. Cfr. DEL BOCA, *Nostalgia delle colonie*, p. 117; M. VANNUCCINI, *Quale sarà il destino degli italiani in Africa?*, Editrice Faro, Roma 1945, p. 155.

<sup>47</sup> Giannini, nelle colonie dell'Africa orientale dal 1912, fu funzionario coloniale e fondatore o socio di varie imprese utili all'approvvigionamento dell'Eritrea durante i primi difficili mesi di occupazione britannica, tra le quali: Soia (Società Olii Industrie Africane) impegnata nell'estrazione da semi con solventi tra il 1942 e il 1948; Sacat (Società Accomandita Caseifici Agordat Tessenei) attiva tra il 1942 e il 1946, della quale Giannini fu unico proprietario dal 1° marzo 1944; Sei (Società Industriale Conserve Alimentari) attiva tra il 1942 e il 1943, della quale fu socio. Giannini fu membro dell'Aepe (Associazione per l'Esportazione dei Prodotti Eritrei) dalla fondazione, il 6 luglio 1944, fino alla sua trasformazione in Camera di Commercio nel giugno-luglio 1947, quando fu nominato presidente del nuovo ente, ricoprendo la carica dal 4 luglio 1947 al 18 agosto 1948 (G. PUGLISI, *Chi è? dell'Eritrea. Dizionario biografico*, Agenzia Regina, Asmara 1952, p. 149; *Guida commerciale dell'Eritrea*, p. 31). Sulla storia dell'Aepe e della Camera di Commercio dell'Eritrea si veda LUCCHETTI, *Italico ingegno*, pp. 47-77.

<sup>48</sup> ACS, *Mai*, b. 176, f. 2, sf. 2, Giannini a Merzagora, 4 settembre 1947; ASDMAE, *Asmai, Africa IV*, b. 82, Il R. Commissario della Nave "Vulcania" a Ministro dell'Africa Italiana Melchiade Gabba, 11 agosto 1943; ACS, *Mai*, b. 176, f. 2, sf. 2, Scambi commerciali con l'Eritrea, 21 aprile 1950. Preziose informazioni sulle varie imprese italiane che resistettero alla caduta dell'Aoi e nacquero in quel periodo sono conservate in ASDMAE, *Asmai, Africa IV*, b. 42, f.lo 12, Relazione sul IV viaggio p.fo "Toscana" redatta dal Consigliere di Governo Giuseppe Barbato, s.d. [novembre-dicembre 1946]; ivi, *Varie riguardanti l'economia eritrea* (collocazione provvisoria), b. 4, f.lo 11, Permesso provvisorio per esercitazione di attività professionale, 28 luglio 1941, e Promemoria del Trade Commissioner Oeta,

Va detto che i britannici, per promuovere l'autosufficienza del territorio occupato, favorirono l'iniziativa privata – sospingendo la maggior parte delle imprese private e molti stabilimenti requisiti a riprendere progressivamente la loro attività – e mantennero in servizio la maggior parte dei lavoratori e i funzionari ereditati dalla precedente amministrazione<sup>49</sup>. I comandi inglesi, riducendo per un certo tempo la sorveglianza nei campi di prigionia, indussero tacitamente alla fuga numerosi prigionieri italiani internati, facilitando così la soluzione del grave problema della manodopera.

I britannici riuscirono così a conseguire molteplici obiettivi: si liberarono dell'onere di sostenere la colonia in un periodo critico per la guerra sul fronte nordafricano, poterono ricorrere al mercato eritreo per l'approvvigionamento dell'esercito e per l'esportazione verso l'Etiopia, il Medio Oriente, l'Arabia, il Sudan, verso le colonie dell'Africa orientale e anche in Occidente, garantirono il funzionamento di alcune officine meccaniche, assai utili per lo sforzo bellico<sup>50</sup>.

Pertanto, all'Eritrea non mancò un periodo di concreto benessere, nel quale «le industrie erano in piena efficienza, i commerci e gli scambi attivissimi, la mano d'opera, sia nazionale che africana, trovava facile collocamento e godeva di buone retribuzioni», anche se i pagamenti erano tutt'altro che puntuali. In campo agricolo inoltre «i generi orto-frutticoli ed i prodotti e sottoprodotti dell'allevamento del bestiame avevano larghissimo consumo»<sup>51</sup>.

18 giugno 1941; ivi, b. 6, f.li 8-10. Le ditte richiedenti un rinnovo delle proprie licenze di commercio all'ingrosso o al dettaglio erano, per tali motivi, autorizzate a conservare la propria attività temporaneamente fino alla fine delle operazioni belliche: le autorità britanniche dell'Oeta concedevano un benessere a termine sotto la forma di un timbro di sicurezza rilasciato dopo il 23 aprile 1941, che doveva essere rivisto alla fine del conflitto.

<sup>49</sup> ASDMAE, *Asmai*, *Asg*, b. 269, Croce Rossa a Ministero dell'Africa Italiana, 15 settembre 1941; ivi, *Africa III*, b. 12, Notizie dall'Eritrea, 28 ottobre 1941; ACS, *Mai*, b. 176, f. 2, sf. 2, Scambi commerciali con l'Eritrea, 21 aprile 1950. In merito a questo è interessante notare che, nonostante l'occupazione di aprile 1941 (molti documenti consultati risalgono all'estate del 1941), gli uffici italiani operavano senza sostanziali limitazioni.

<sup>50</sup> ASDMAE, *Asmai*, *Varie riguardanti l'economia eritrea* (collocazione provvisoria), b. 3, f.lo 6, Certificato merci in partenza dall'Eritrea, 3 gennaio 1944, e Certificato merci in partenza dall'Eritrea, 18 gennaio 1944, e Certificato merci in partenza dall'Eritrea, 20 settembre 1944.

<sup>51</sup> ASDMAE, *Asmai*, *Africa IV*, b. 42, f.lo 12, Relazione sul IV viaggio p.fo "Toscana" redatta dal Consigliere di Governo Giuseppe Barbato, s.d. [novembre-dicembre 1946]; ivi, *Africa III*, b. 12, Notizie dall'Eritrea, 28 ottobre 1941. Il costo

Nonostante le difficoltà, negli anni seguenti all'occupazione britannica del territorio eritreo rimasero aperti i negozi, gli alberghi, le banche e gli istituti di credito (Banco di Roma, Banca Nazionale del Lavoro e Banca d'Italia), i quali mantennero in servizio numerosi lavoratori; erano in attività anche le officine dell'Eritrea e dell'intera Africa orientale requisite dalle autorità britanniche, come le Officine Citao (che impiegavano 492 operai), l'Alfa Romeo (75 operai), la Lancia (45 operai), la Coniel, l'Agip, la Fiat (nella quale erano impiegati 60 operai), le Officine O.M., i Magazzini vestiario Torrigiani, la fabbrica di munizioni Debarcà, i magazzini militari, la Provvista, la Pirelli, la Coloniale Siderurgica e alcuni altri impianti privati rimasti in efficienza<sup>52</sup>. Altre maggiori ditte invece dovettero sospendere le loro attività, a causa dell'allontanamento dei loro dirigenti; mentre alcuni Enti considerati parastatali dall'autorità occupante, come la Sane e la Coloniale Italiana, subirono il sequestro degli impianti e il blocco delle attività<sup>53</sup>.

La popolazione italiana impiegata aumentò ulteriormente grazie alle officine e basi create nel territorio eritreo dalle forze Alleate: il maggior numero degli italiani impiegati presso gli angloamericani, che secondo alcune stime toccavano le 10-12 mila unità, fu assunto e inquadrato quasi esclusivamente in ditte di proprietà statunitense o gestite dagli stessi nordamericani<sup>54</sup>. Negli ultimi mesi del 1941 e

della vita era alto, ma i salari erano considerati relativamente equi: un operaio comune percepiva dalle 3.400 alle 4.000 lire al mese, un operaio specializzato guadagnava circa 5.000 lire, mentre un impiegato percepiva dalle 5.800 alle 7.000 lire mensili. La manodopera africana, invece, era pagata intorno ai 3-4 scellini al giorno, ovvero, secondo il cambio fissato con la lira a 24, tra le 2.000 e le 2.500 lire al mese (ASDMAE, *Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti*, b. 7, Appunto estratto da una relazione sulla situazione della popolazione civile in Eritrea, 5 settembre 1944; ASDMAE, *Asmai, Direzione Generale Affari Politici*, b. 65, Situazione dell'Eritrea a tutto l'ottobre 1945, s.d. [1945].

<sup>52</sup> ASDMAE, *Asmai, Asg*, b. 269, Croce Rossa a Ministero dell'Africa Italiana, 15 settembre 1941; ivi, *Africa III*, b. 12, Notizie dall'Eritrea, 28 ottobre 1941; ivi, *Direzione Generale Affari Politici*, b. 65, Situazione alberghi Ciaao. in A.O., 15 maggio 1945; ivi, *Africa IV*, b. 42, f.lo 14, Pro Memoria per il Capo di Gabinetto dal Consigliere di Governo Mario Franco Rossi, 25 novembre 1946, e Relazione sulla situazione economica, bancaria e sulle esportazioni dalla colonia, s.d. [novembre 1946]. La situazione, dopo alcuni mesi dall'occupazione, era generalmente tendente alla tranquillità. Il costo della vita era decisamente aumentato, ma si riusciva a trovare di tutto, grazie anche ai succedanei.

<sup>53</sup> ASDMAE, *Asmai, Africa IV*, b. 82, Relazione a S. Eccellenza il Capo Missione sul terzo viaggio di rimpatrio compiuta con la "Duilio", 31 agosto 1943.

<sup>54</sup> Ivi, Relazione all'Eccellenza il Capo Missione sul II viaggio effettuato con

durante i primi del 1942 un nutrito personale americano avrebbe raggiunto le zone dell'Asmara e di Massaua, nonché l'Egitto e la Palestina: i primi a giungere in Eritrea furono gli agenti di importanti ditte già operanti nel Medio Oriente, appaltatrici della produzione bellica per conto di Washington, quali la Johnson, Drake & Piper e la Douglas, entrambe di New York<sup>55</sup>.

Nel campo industriale si fece molto durante gli anni della guerra: la popolazione fu avvantaggiata dalla possibilità di lavorare liberamente, sviluppare nuove idee, potenziare i vecchi impianti, ma soprattutto creare nuove industrie grazie alla «coraggiosa iniziativa di alcuni connazionali e all'abilità e ingegnosità di tecnici e maestranze»<sup>56</sup>. Il fermento produttivo della prima parte degli anni

la Nave Duilio, 18 gennaio 1943; ivi, *Africa II*, Pos. 180/46, f.lo 168, Lettera del Console Giuseppe Barbesino, 11 maggio 1942, e Riassunto delle relazioni sull'opera svolta dalle officine di Asmara e sul personale di nazionalità italiana che in esse lavora, s.d. [1942]. I documenti, prodotti per informare Roma in merito a coloro che collaboravano con gli Alleati contro le forze dell'Asse, ci consentono di scoprire i nominativi, la mansione e il numero degli italiani impiegati nelle varie officine dell'Eritrea, che si calcolavano nell'ordine di centinaia, di coloro che si occupavano del trasporto di materiali bellici e carburanti, che ammontavano a 212, e il numero effettivo del personale impiegato per conto degli americani fino al 1942: di questi ultimi, in Asmara ne erano impiegati 740, a Ghinda 920, al Ministero dell'Africa Italiana Habar 380, a Gura 1.300, a Nefasit 26 e a Massaua 901 (ivi, *Africa II*, Pos. 180/46, f.lo 168, Elenco del personale nazionale italiano che ha trasportato e trasporta materiali bellici e carburanti per le truppe inglesi e americane, s.d. [1942], e Fattura di pagamento da parte della Shell Company di Asmara per trasporto di benzina avio da Massaua a Asmara Aeroporto, 29 settembre 1942, e Fattura di pagamento da parte della Shell Company di Asmara per trasporto di benzina avio da Massaua a Asmara Aeroporto, 28 settembre 1942, e Elenco nominativo del personale nazionale impiegato presso l'officina Traer, s.d. [1942], e Elenco nominativo del personale nazionale impiegato al Comando Marina per conto della missione americana, s.d. [1942], e Copia di elenco paga per il mese di ottobre 1942 a personale italiano della filiale di Asmara della ditta Gellatly Hankey & Co di Khartum, 12 novembre 1942, e Copia di elenco paga per il mese di ottobre 1942 a personale italiano della filiale di Asmara della ditta Gellatly Hankey & C.Ltd. di Khartum, 16 novembre 1942, e Copia di foglio paga per il mese di settembre 1942 a personale italiano impiegato della Shell Co. Of Red Sea di Massaua, 20 ottobre 1942, e Personale nazionale impiegato presso la Citao, s.d. [1942], e Elenco nominativo del personale nazionale impiegato all'Alfa Romeo, s.d. [1942], e Elenco di italiani impiegati alla mensa americana di Asmara, s.d. [1942]; ivi, *Africa III*, b. 14, Informativa sui rimpatriandi dall'Africa orientale, 16 febbraio 1943).

<sup>55</sup> ASDMAE, *Asmai, Africa II*, Pos. 180/46, f.lo 163, Gli americani in Eritrea, s. d. [4 dicembre 1942]; ivi, *Asg*, b. 240, L'Eritrea come base di guerra degli Stati Uniti (estratto dal "Times" del 17 dicembre), 18 dicembre 1941.

<sup>56</sup> ACS, *Mai*, b. 239, Note sulla situazione economica dell'Eritrea, 30 giugno

Quaranta rese possibile la sopravvivenza, fino alla fine del 1946, di «un imponente complesso di attività industriali» di medie e grandi dimensioni<sup>57</sup>. A queste industrie, che potevano avvalersi di strutture più complesse, inoltre, si affiancavano numerose altre piccole attività artigiane e di mestiere, tra le quali: piccole fonderie, officine meccaniche, lavorazione di oreficeria, profumi e articoli di toeletta, giocattoli, generi di abbigliamento, articoli di arredamento e le industrie degli spettacoli<sup>58</sup>.

#### 4. *Dall'apogeo durante il conflitto agli effetti della pace: la riapertura delle rotte di commercio e la flessione della produzione e delle esportazioni italiane dall'Eritrea*

Dopo mesi difficili, l'Eritrea riuscì a raggiungere un certo equilibrio verso la fine del 1941. Un notevole influsso su tale ripresa ebbero le operazioni militari del Nord Africa, in virtù del ruolo acquistato dalla ex-colonia italiana come base per i rifornimenti di truppe, mezzi e materiali<sup>59</sup>. Il sostegno della cittadinanza italiana allo sforzo bellico degli Alleati fu enfatizzato negli anni del dopoguerra, come dimostrazione di grandi capacità di adattamento, di spirito d'iniziativa e della qualità del lavoro italiano in terra d'Africa che, una volta messo

1947. In ASDMAE, *Asmai, Africa IV*, b. 82, Relazione all'Eccellenza il Capo Missione sul II viaggio effettuato con la Nave Duilio, 18 gennaio 1943, e Relazione a S. Eccellenza il Capo Missione sul terzo viaggio di rimpatrio compiuto con la "Duilio", 31 agosto 1943, e ivi, *Africa III*, b. 166, Relazione dell'Ufficiale della Polizia dell'Africa Orientale, 23 gennaio 1943, sono conservate relazioni redatte dai comandanti delle missioni di rimpatrio in cui si possono trovare degli elenchi riguardanti le numerose persone, imprese e società italiane che si erano messe a disposizione degli angloamericani durante il conflitto.

<sup>57</sup> ASDMAE, *Asmai, Africa IV*, b. 82, Relazione a S. Eccellenza il Capo Missione sul terzo viaggio di rimpatrio compiuto con la "Duilio", 31 agosto 1943; ACS, *Mai*, b. 239, Note sulla situazione economica dell'Eritrea, 30 giugno 1947.

<sup>58</sup> ASDMAE, *Asmai, Africa III*, b. 166, Ministero dell'Africa Italiana-Ufficio Studi a Ministero dell'Africa Italiana-Ufficio Politico, 28 febbraio 1945, e Ministero dell'Africa Italiana-Ufficio Politico a Ministero dell'Africa Italiana-Ufficio Studi, 10 marzo 1945; ivi, *Africa II*, Pos. 180/46, f.lo 168, Estratto relazione Pittalunga riguardante la situazione degli impiegati di varie imprese italiane in Africa orientale, s.d. [1942].

<sup>59</sup> Ivi, *Africa IV*, b. 82, Relazione a S. Eccellenza il Capo Missione sul terzo viaggio di rimpatrio compiuto con la "Duilio", 31 agosto 1943; ivi, b. 42, f.lo 12, Relazione sul IV viaggio p.fo "Toscana" redatta dal Consigliere di Governo Giuseppe Barbato, s.d. [novembre-dicembre 1946].

alla prova, se pure sostenuto da una organizzazione e da una attrezzatura preesistenti, resse il confronto con la tecnica ed il capitalismo anglosassone.

Per circa due anni – fino a quasi tutto il 1943 – le condizioni economiche della ex colonia furono soddisfacenti e la popolazione italiana, sebbene sotto il peso dell'amministrazione d'occupazione, conobbe un periodo di tranquillità e di discreto benessere. La guerra, che seminava ovunque rovine e tragedie, era oramai un ricordo per la popolazione eritrea e nella ex colonia ne arrivava solamente l'eco: le industrie prosperavano e gli scambi erano attivissimi, favorendo l'abbondanza di prodotti e beni di consumo sul mercato e l'occupazione diffusa dei lavoratori; i servizi pubblici funzionavano con regolarità ed erano in attività cinematografi e teatri con repertori italiani. La produzione eritrea, oltre a coprire il fabbisogno interno, riusciva a destinare una quantità rilevante del prodotto all'esportazione verso l'Egitto, che era una delle destinazioni preferite, e i mercati del Medio Oriente<sup>60</sup>. Asmara, in particolare, rimase fino almeno al 1945 il centro d'attrazione e di svago delle truppe dislocate sulle rive del Mar Rosso.

A causa della piega negativa presa dagli eventi bellici per l'Italia e della perdita di centralità dell'Eritrea per le strategie degli Alleati, però, le condizioni morali e materiali della popolazione italiana dell'Eritrea erano destinate a mutare, per poi capovolgersi e precipitare<sup>61</sup>. Sul finire del 1943, con la chiusura della campagna nordafricana, la posizione strategica dell'Eritrea e, di conseguenza, la sua funzione economica nel più complesso quadro della produzione e degli interessi britannici e americani, incominciò a perdere importanza, scemando con il tempo fino a una conseguente nuova paralisi economica verso la fine del conflitto<sup>62</sup>. L'intera produzione subì interruzioni e

<sup>60</sup> Ivi, *Africa III*, b. 166, Ministero dell'Africa Italiana-Ufficio Studi a Ministero dell'Africa Italiana-Ufficio Politico, 28 febbraio 1945, e Ministero dell'Africa Italiana-Ufficio Politico a Ministero dell'Africa Italiana-Ufficio Studi, 10 marzo 1945; ivi, *Africa IV*, b. 82, Relazione a S. Eccellenza il Capo Missione sul terzo viaggio di rimpatrio compiuto con la "Duilio", 31 agosto 1943.

<sup>61</sup> Ivi, *Africa IV*, b. 42, f.lo 12, Relazione sul IV viaggio p.f. "Toscana" redatta dal Consigliere di Governo Giuseppe Barbato, s.d. [novembre-dicembre 1946].

<sup>62</sup> Ivi, *Africa IV*, b. 82, Relazione a S. Eccellenza il Capo Missione sul terzo viaggio di rimpatrio compiuto con la "Duilio", 31 agosto 1943, e Il R. Commissario della Nave "Vulcania" a Ministro dell'Africa Italiana Melchiade Gabba, 11 agosto 1943; ivi, *Africa III*, b. 14, Relazione dell'Ufficiale Pai, 22 maggio-settembre 1943; ACS, *Mai*, b. 176, f. 2, sf. 2, Scambi commerciali con l'Eritrea, 21 aprile 1950; ACS, *Mai*, *Direzione generale Affari Politici, Affari generali*, b. 2, f.lo 1, sf.lo 1, Condizioni di

restrizioni quando l'ex colonia restò sotto la sola amministrazione britannica<sup>63</sup>. Gli effetti di questa nuova condizione non si mostrarono immediatamente nella vita economica della ex colonia, che continuò a beneficiare della favorevole congiuntura economica prodottasi durante la prima parte del conflitto: in effetti «una crisi, al suo apparire, presuppone sempre la possibilità di essere superata»<sup>64</sup>. Per questo «si sperò che la crisi fosse solo temporanea e le industrie limitarono od addirittura sospesero la loro produzione», licenziando poi la mano d'opera: i lavori necessari allo sforzo bellico degli Alleati, dopo lo spostamento del fronte sul suolo europeo, si conclusero lasciando in stato di disoccupazione una larga parte della popolazione italiana, che si stimava oscillasse tra 4 e 5 mila uomini su circa 45.000 residenti alla metà degli anni Quaranta<sup>65</sup>.

Anche gli inglesi, poi, come gli americani, cominciarono ad abbandonare progressivamente l'Eritrea dopo lo spostamento del fronte militare, rimanendo in pochi nella ex colonia, per la maggior parte ufficiali di origini italiane, oppure originari di nazioni appartenenti al Commonwealth: coloro che rimanevano si occupavano poco della vita del paese e operavano altresì per l'allontanamento della massima parte della popolazione italiana, attraverso l'applicazione dei «provvedimenti del cosiddetto "sffollamento" e conseguenti emigrazioni in altri paesi anglosassoni», che si univano alle missioni di rimpatrio italiane<sup>66</sup>. L'Egitto, inoltre, che era destinazione finale di una parte delle esportazioni eritree, preoccupato dell'efficace concorrenza della produzione dell'ex colonia italiana, nel corso del 1945 impose nuovi dazi sulle importazioni dall'Eritrea, innescando una situazione critica per il commercio di Asmara. Si cominciò a temere un'imminente crisi di sovrapproduzione, motivo che spinse gli imprenditori italiani a

vita in Eritrea, 23 gennaio 1946, e Moreno a Ministero degli Affari Esteri, 30 gennaio 1947, e Relazione sull'Eritrea, s.d. [Gennaio 1947].

<sup>63</sup> ASDMAE, *Asmai, Africa III*, b. 166, Ministero dell'Africa Italiana-Ufficio Politico a Ministero dell'Africa Italiana-Ufficio Studi, 10 marzo 1945.

<sup>64</sup> ASDMAE, *Africa IV*, b. 42, f. 12, Relazione sul IV viaggio p.f.o "Toscana" redatta dal Consigliere di Governo Giuseppe Barbato, s.d. [novembre-dicembre 1946].

<sup>65</sup> ASDMAE, *Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Exposedimenti*, b. 7, Appunto estratto da una relazione sulla situazione della popolazione civile in Eritrea, 5 settembre 1944; ASDMAE, *Asmai, Africa IV*, b. 82, Il R. Commissario della Nave "Vulcania" a Ministro dell'Africa Italiana Melchiade Gabba, 11 agosto 1943, e Relazione a S. Eccellenza il Capo Missione sul terzo viaggio di rimpatrio compiuto con la "Duilio", 31 agosto 1943.

<sup>66</sup> *Ibidem*.

«fare vive pressioni per poter inviare in Patria le merci eccedenti», tra le quali figuravano: calzature di ogni genere, tessuti misti e di lana, giubbetti di pelle, articoli di pelletteria, birra, pasta alimentare patate e legumi, caffè, salumi, formaggi, pelli in scatola, salsa di pomodori e pomodori pelati<sup>67</sup>.

In Eritrea – anche grazie alla fruttuosa esperienza della Mostra per le Attività Produttrici dell'Eritrea (Mape), che però era stata realizzata a costi eccessivi, conducendo a effetti controproducenti – si era diffusa l'illusione che l'ex colonia avrebbe potuto contare su di un fiorente avvenire. Non si era tenuto in debito conto il fatto che lo sviluppo industriale, agricolo ed artigianale era destinato ad interrompersi, soprattutto per gli alti costi di produzione, non appena le comunicazioni internazionali si fossero ristabilite a seguito della cessazione delle ostilità<sup>68</sup>.

Da una delle numerose relazioni sulla situazione in Eritrea traspare che la situazione fosse in peggioramento costante. Al 1° settembre 1946 si registrò che, dopo cinque anni e sette mesi di occupazione del territorio, la popolazione metropolitana dell'Eritrea versava in condizioni generali di disorientamento e di depressione<sup>69</sup>. Il pessimismo circa il destino della Colonia, la conoscenza del disordine in cui si stava dibattendolo la madrepatria, la crisi economica, l'incertezza sulla sorte dei beni patrimoniali privati, il continuo ininterrotto abbandono del territorio da parte di cittadini diretti verso l'Italia e l'intolleranza per

<sup>67</sup> Ivi, *Africa III*, b. 166, Ministero dell'Africa Italiana-Ufficio Politico a Ministero dell'Africa Italiana-Ufficio Studi, 10 marzo 1945. In merito ai primi contatti orientati a ristabilire delle normali relazioni commerciali tra Eritrea e Italia si veda: ivi, Ing. Cosimo Corradi a Capo del Governo Ivanoe Bonomi, 5 ottobre 1944, e Ministero degli Affari Esteri a Ministero dell'Africa Italiana, 6 settembre e 25 settembre 1944, e Inventario delle attività patrimoniali in Colonia, 16 settembre 1944, e Morelli a Direzione Generale Affari Economici e Finanziari (Dgaef), 23 settembre 1944, e Dgaef a Morelli, 4 ottobre 1944.

<sup>68</sup> ASDMAE, *Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Esposedimenti*, b. 7, Stato Maggiore Esercito a Prunas e a Ministero dell'Africa Italiana, 25 ottobre 1946, e La situazione economica dell'Eritrea dall'aprile 1941 al 1946, s.d. [1946]; ASDMAE, *Asmai, Africa IV*, b. 42, f.lo 14, Pro Memoria per il Capo di Gabinetto dal Consigliere di Governo Mario Franco Rossi, 25 novembre 1946, e Relazione sulla situazione economica, bancaria e sulle esportazioni dalla colonia, s.d. [novembre 1946]. In merito alla Mape si veda anche: *Mostra delle Attività Produttrici dell'Eritrea. Asmara dicembre 1943*, Tipografia A. A. & Cicero, Asmara [1943]; *La storia della Mostra nei discorsi d'inaugurazione*, «Eritrean Daily News», 22 dicembre 1943, p. 3.

<sup>69</sup> ASDMAE, *Asmai, Africa IV*, b. 42, f.lo 14, Pro Memoria per il Capo di Gabinetto dal Consigliere di Governo Mario Franco Rossi, 25 novembre 1946.

il persistente dominio da parte dell'autorità britannica determinarono un senso di stanchezza fisica e spirituale: l'impressione condivisa era che l'ex colonia fosse in «liquidazione», che fosse vano nutrire speranze, che si imponesse ormai la necessità di «rassegnarsi al fatto avverso e di pensare a se stessi, cercando altrove il proprio avvenire»<sup>70</sup>.

Molti fattori concorrevano a causare la grave crisi economica e ad ostacolare la produzione industriale, tra questi: la da più parti lamentata impossibilità di accedere ai contingenti delle esportazioni, gestiti dal competente ufficio coloniale, ossia il Trade & Supplies, il quale favoriva ditte internazionali a danno di quelle italiane; la tassazione onerosa imposta sia sulla produzione, sia sull'esportazione di qualsiasi prodotto; l'obbligo per le banche di concedere prestiti con scadenza massima di tre mesi, e in ogni caso previa garanzia ipotecaria o su merci<sup>71</sup>.

Il complesso di industrie, fabbriche, manifatture, piccole officine e attività artigiane potenziate e create durante il periodo bellico, ancora in efficienza al termine del conflitto ed in gran parte in attività, rimase per la maggior parte sotto il controllo italiano, ma nei primi anni del dopoguerra cominciarono a realizzarsi molti trasferimenti, vendite e cessioni a ditte inglesi o controllate dagli inglesi. Nel settore commerciale, specialmente quello per i rapporti con l'estero, si fecero avanti, con grave danno per le ditte italiane, molte vecchie e soprat-

<sup>70</sup> Ivi, Relazione e notizie sulla situazione politica e sugli ultimi avvenimenti svoltisi in quella colonia, 1 novembre 1946; ACS, *Mai, Direzione generale Affari Politici, Affari generali*, b. 2, f.lo 1, sf.lo 1, Rappresentanza del Governo Italiano in Eritrea a Ministero degli Affari Esteri, 6 novembre 1951, e Questura di Polizia dell'Eritrea a Ministero dell'Interno, 1 novembre 1951. Nel 1941 i residenti erano quasi 80 mila, per via dello sfollamento dall'Etiopia, poi arrivarono a dimezzarsi nel 1944 e a diminuire fino a 20.000 alla fine del decennio (ASDMAE, *Asmai, II° Direzione Africa Orientale*, b. 1, f.lo 15, Eritrea: dati statistici sul progressivo sfollamento della popolazione italiana, 1 febbraio 1948, e Promemoria Eritrea: dati statistici sul progressivo sfollamento della popolazione italiana, 12 febbraio 1948; NATIONS UNIES, *Rapport de la Commission des Nations Unies*, pp. 71-73).

<sup>71</sup> ASDMAE, *Asmai, Africa IV*, b. 42, f.lo 12, Relazione sul IV viaggio p.f.o "Toscana" redatta dal Consigliere di Governo Giuseppe Barbato, s.d. [novembre-dicembre 1946], e Pro Memoria per il Capo di Gabinetto dal Consigliere di Governo Mario Franco Rossi, 25 novembre 1946; ivi, f.lo 14, Relazione sulla situazione economica, bancaria e sulle esportazioni dalla colonia, s.d. [novembre 1946]. Con la fine del conflitto, le importazioni dall'Egitto, Palestina, India, Australia e Inghilterra di molti prodotti misero immediatamente in crisi varie industrie; la crisi fu poi accentuata anche dal progressivo rimpatrio degli italiani per le presumibili conseguenze del trattato di pace.

tutto nuove aziende greche, indiane, sudanesi e inglesi, «favorite in ogni modo da una forma monopolistica accordata dagli occupanti con la concessione di permessi, licenze e favori». L'industria dell'Eritrea, «venuti meno i motivi per i quali ne furono favoriti lo sviluppo ed il potenziamento», ancor più che ostacolata fu piuttosto trascurata dalle autorità britanniche di occupazione, «probabilmente per mancanza di qualsiasi iniziativa nel risolverne i problemi, più probabilmente ancora per mancanza di qualsiasi interesse ad attuare delle provvidenze per risollevarne le sorti»<sup>72</sup>.

Il tono della ex colonia veniva definito «minore» e si sottolineava che la depressione era «evidente tanto negli animi quanto nelle cose»<sup>73</sup>. Nessuna opera pubblica di rilievo fu realizzata all'Asmara dalla fine del conflitto in poi, tanto che la stessa città appariva piuttosto trascurata. Ciononostante, esistevano ancora in Eritrea numerose industrie gestite da italiani, le quali, secondo le conclusioni degli esperti del Ministero dell'Africa Italiana, costituivano un «complesso industriale di non trascurabile importanza»<sup>74</sup>.

5. *La ripresa dei contatti tra l'Italia e l'Eritrea: la riattivazione dei rapporti commerciali tra il 1946 e l'inizio degli anni Cinquanta e gli effetti dell'accordo italo-inglese in materia economico-finanziaria dell'aprile 1947*

Alle richieste della comunità italiana dell'Eritrea per ottenere dalle autorità di occupazione, oltre che l'esportazione in Italia delle merci contro valuta (che non era sempre possibile e che era soggetta al mercato nero), la possibilità di importare dalla madrepatria, si ag-

<sup>72</sup> *Ibidem*.

<sup>73</sup> ASDMAE, *Asmai*, II° Direzione Africa Orientale, b. 1, f.lo 15, La situazione politica dell'Eritrea al 1° gennaio 1947, 17 gennaio 1947, e Stato Maggiore dell'Esercito a Ministero dell'Africa Italiana, 31 dicembre 1947, e Eritrea: situazione economica, 31 gennaio 1948, e Promemoria Eritrea: situazione economica, 30 dicembre 1947.

<sup>74</sup> Ivi, *Africa IV*, b. 42, f.lo 12, Relazione sul IV viaggio p.fo "Toscana" redatta dal Consigliere di Governo Giuseppe Barbato, s.d. [novembre-dicembre 1946]; ivi, *Africa III*, b. 166, Problemi di carattere economico interessanti l'Eritrea e la Somalia, 22 gennaio 1947. In merito alle imprese sopravvissute al conflitto e a quelle nate proprio in quel periodo, si può trovare un dettagliato resoconto sui numeri totali delle imprese ancora attive nei territori dell'Eritrea, per la quale sono distinte in base alla diffusione in ogni singolo centro, della Somalia e della Libia, conservato in ACS, *Mai*, b. 239, Relazione Economica sull'Eritrea. Dati sull'industria e sul commercio, distinti per attività, con accenni ai principali complessi aziendali, s.d. [1947].

giunse nel 1946 l'iniziativa politica e diplomatica del Governo italiano<sup>75</sup>. L'azione condotta a livello locale, infatti, non aveva condotto ad alcun risultato. Intanto, il Governo italiano si era impegnato per la stipula di trattati commerciali con molti altri paesi, ma non con le ex colonie italiane. Gli industriali ritenevano, però, che un maggiore interessamento nei confronti delle ex colonie avrebbe salvato dal disastro l'economia italiana in Eritrea e ridotto drasticamente le richieste di rimpatrio, presentate per necessità, anche considerando che per soluzioni definitive si sarebbe dovuto attendere la decisione finale sulle sorti dell'Eritrea<sup>76</sup>.

I contatti avvenuti nell'aprile del 1945 dimostrano che qualcosa si stava muovendo nella direzione di una possibile riattivazione delle correnti di scambio tra la madrepatria e le sue periferie. Lo stesso Ministro dell'Interno Bonomi, in una dichiarazione in merito alla questione delle Colonie, chiarì le priorità per il Governo italiano, annoverando tra le più urgenti il ripristino dei contatti con le comunità italiane oltremare, bisognose di recuperare le antiche relazioni familiari, culturali ed economiche<sup>77</sup>.

Ma si dovette attendere il 1946 per dei passi più significativi, quando il Ministero per il Commercio con l'Estero informò i dicasteri degli Esteri e dell'Africa Italiana che erano in corso trattative con la Commissione Alleata per la ripresa dei rapporti commerciali con le colonie: una necessità impellente, a meno che non si volesse pregiudicare in modo definitivo l'influenza italiana in quei territori<sup>78</sup>. La questione rivestiva un «evidente profilo politico», avendo il Governo «ogni interesse a riaffermare la forza e la consistenza dei vincoli» che univano i territori africani alla madrepatria, attraverso il mantenimento in efficienza delle imprese italiane: lo scopo era di «consentire il permanere in quelle terre del maggior numero possibile di connazio-

<sup>75</sup> *Ibidem*. Sugli scambi tra l'Italia e le ex colonie e le relative cifre durante l'occupazione britannica si veda anche lo studio coevo di I. PAPINI, *Gli scambi commerciali fra Italia, Eritrea, Somalia e Libia in regime di occupazione militare britannica*, Tipografia Terme, Roma 1947.

<sup>76</sup> ACS, *Mai*, b. 239, Note sulla situazione economica dell'Eritrea, 30 giugno 1947.

<sup>77</sup> ASBI, *Banca d'Italia, Ufficio Speciale di coordinamento*, Pratt., n. 92, f.lo 1, pp. 13-14, Dichiarazioni di Bonomi sulla questione delle colonie, 7 aprile 1945.

<sup>78</sup> ACS, *Mai*, b. 176, f.lo 2, sf.lo 1, Ripresa dei rapporti commerciali con le colonie, 15 maggio 1946; ASDMAE, *Asmai, Direzione Generale Affari Politici*, b. 65, Ripresa dei rapporti economici con le colonie italiane, 24 settembre 1946; *ivi*, *Africa III*, b. 166, Problemi di carattere economico interessanti l'Eritrea e la Somalia, 22 gennaio 1947; ACS, *Mai*, b. 176, f. 2, sf. 2, Giannini a Merzgora, 4 settembre 1947.

nali», fino a quando non si fosse stabilita definitivamente la sorte della colonia». In virtù di ciò, «sembrò che sin da allora fosse possibile una ripresa dei rapporti commerciali con le colonie, sia pure soggetta ad una serie infinita di complicatissime formalità, in gran parte dovute alle disposizioni della Commissione Alleata».

Nonostante i contatti tra le parti non si raggiunse mai un accordo formale a causa della condizione di incertezza sul futuro del Corno d’Africa e della Libia. Il Governo britannico tendeva a «incoraggiare i traffici commerciali con le colonie», in modo che si potesse recare il «massimo beneficio agli abitanti» e non risultassero pregiudicate le future politiche commerciali dei territori occupati, ma riteneva che non fosse il caso di «addivenire ad un formale accordo commerciale in un momento di attesa per le decisioni circa il futuro dei territori in questione»<sup>79</sup>. La Gran Bretagna dunque non era al momento propensa ad entrare formalmente in trattative per un accordo a favore degli ex territori coloniali. Era disposta, invece, a valutare «accordi specifici» in forma individuale e privata tra singoli commercianti e organizzazioni commerciali per lo scambio di merci la cui distribuzione non fosse soggetta alle regolamentazioni internazionali vigenti (fatta eccezione per quelli che avevano ottenuto una previa approvazione dell’autorità assegnataria), a condizione che i beni importati nei territori che sottostavano a tale regime rientrassero nelle categorie per le quali fosse normalmente ottenibile una licenza di importazione<sup>80</sup>. Questo sistema fu però viziato immediatamente dal problema del dazio per l’importazione di merci in Italia, il quale sfavoriva i cittadini italiani in Eritrea soprattutto per il commercio di pelli gregge e caffè, più difficilmente esportabili sui mercati esteri: un’esenzione avrebbe comportato considerevoli benefici per la produzione italiana in Eritrea<sup>81</sup>.

L’accordo economico-finanziario concluso a Londra il 17 aprile 1947 dai rappresentanti del Governo italiano e da quelli di S. M.

<sup>79</sup> ACS, *Mai*, b. 176, f.lo 2, sf.lo 1, Resumption of Trade, between Italy and the former Italian colonies, s.d. [1947]; Riaperture Banche italiane nelle Colonie e Scambi commerciali con quei territori, 21 novembre 1947; Scambi commerciali con le colonie, 13 novembre 1947; Riunione al Mae per la riapertura delle Banche nelle nostre colonie e per gli scambi commerciali con quei territori, 4 dicembre 1947; Verbale della riunione ministeriale del 28 novembre 1947, 18 dicembre 1947; Ministero del Commercio con l’Estero a Ministero degli Affari Esteri, 18 dicembre 1947.

<sup>80</sup> ACS, *Mai*, b. 176, f.lo 2, sf.lo 2, Merzagora a Ministero dell’Africa Italiana, 13 ottobre 1947, e Ministero dell’Africa Italiana a Aiò Florido, 19 novembre 1947.

<sup>81</sup> ASDMAE, *Asmai*, Direzione Generale Affari Politici, b. 65, Pro-memoria segreto, 28 maggio 1947.

Britannica non risolse i problemi della comunità italiana in Eritrea e deluse apertamente le speranze di poter riattivare normali rapporti commerciali con la madrepatria, approfittando della possibilità di effettuare trasferimenti di sterline di conto italiano, in quanto le ex colonie non figuravano né nell'elenco dei paesi inclusi nell'area della sterlina, né tra quelli che avrebbero potuto usufruire dei benefici economico-finanziari di quest'area valutaria: il risultato fu che le importazioni in Italia delle merci provenienti dall'Eritrea furono nuovamente subordinate a licenza di importazione da parte del Ministero stesso<sup>82</sup>. In generale, l'impostazione dei pagamenti con le ex colonie presentava delle differenze tra l'Africa settentrionale e i territori dell'Africa orientale. Con la Libia l'interscambio avveniva secondo un sistema di compensazioni globali, non riconosciuto dal Governo britannico. Per quanto riguardava l'Eritrea e la Somalia il Governo intendeva invitare la Camere di Commercio di Asmara e Mogadiscio a fornire opportuni elenchi delle merci che, dai rispettivi territori, avrebbero potuto essere esportate in Italia in regime di compensazione privata.

I rapporti dell'Italia con gli ex territori coloniali, in sintesi, erano impostati, per quanto concerneva i pagamenti, sul cosiddetto "conto trasferibile"<sup>83</sup>; i recenti sviluppi sul piano internazionale – nonché

<sup>82</sup> ASBI, *Banca d'Italia, Studi, pratt.*, n. 1114, f.lo 4, sf.lo 4, pp. 14-15, Banca d'Italia a Antonino Zecchi, Roma, 3 febbraio 1948; ivi, n. 514, f.lo 3, pp. 62-63, Ministero degli Affari Esteri a Ministero dell'Africa Italiana, 8 febbraio 1950; *Un argomento per le trattative italo-britanniche. Le nostre colonie sono sotto gli inglesi ma senza i benefici dell'area-sterlina*, «24 Ore», a. 51, n. 29, 3 febbraio 1949; *Le nostre colonie sotto gli inglesi ma senza i benefici dell'area-sterlina. Una significativa lettera della C. di C. dell'Eritrea al Ministero Africa Italiana*, «24 Ore», a. 51, n. 36, 11 febbraio 1949. In merito all'accordo finanziario-commerciale con l'Inghilterra ratificato nel corso del 1947, che costò due mesi circa di trattative, si veda *Approvazione degli Accordi finanziari conclusi a Roma tra il Governo Italiano ed il Governo del Regno Unito il 17 aprile 1947*, «Supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana», n. 114 del 18 maggio 1948; C. CORTI, *Il mercato finanziario e le banche*, «Rivista Internazionale di Scienze Sociali», 1 (1951), pp. 49-53; R.H. FRY, *L'Area della Sterlina e l'Europa*, «Rivista Internazionale di Scienze Sociali», 1 (1951), pp. 54-56; G. CARLI, *L'evoluzione degli accordi internazionali di pagamenti dal 1945 al 1950*, «Moneta e Credito», 12 (1950), pp. 445-456; L. EINAUDI, *L'accordo italo-inglese*, «Risorgimento liberale», 20 aprile 1947; *Luigi Einaudi. Diario. 1945-1947*, a cura di P. Soddu, Laterza, Roma-Bari 1993, pp. 724-725; BANCA D'ITALIA, *Donato Menichella: testimonianze e studi raccolti dalla Banca d'Italia*, Laterza, Roma-Bari 1996.

<sup>83</sup> Attraverso il sistema dei conti trasferibili negoziati dal Governo britannico durante i primi mesi del 1947, i paesi contraenti si impegnavano a seguire delle precise regole per l'utilizzo delle proprie riserve di valuta britannica e accettavano di regolare in sterline le transazioni correnti con i paesi dell'area della sterlina o con quelli al di

l'irrisolta questione dei debiti di guerra e il nuovo accordo economico-finanziario italo-britannico, che prevedeva la cessazione dell'appartenenza dell'Italia all'area dei conti trasferibili – provocarono numerose conseguenze sul piano pratico, tra cui la compromissione della posizione italiana nei confronti delle ex colonie. Con queste ultime, infatti, i rapporti commerciali sarebbero tornati ad essere estremamente complessi e realizzabili soltanto prevedendo un notevole impegno dal punto di vista burocratico. Di conseguenza negli anni 1947 e 1948 circa l'80% delle importazioni dagli ex territori coloniali italiani, corrispondenti ad un valore di diversi miliardi di Lire, fu effettuato in franco valuta, «quale trasferimento e realizzo in Italia di capitali colà impiegati da ditte italiane e l'ex madrepatria ebbe a beneficiare di un afflusso di quantitativi considerevoli di pelli grezze, semi oleosi, cereali ecc. economizzando valuta estera»<sup>84</sup>.

Il ritorno sulle decisioni prese in precedenza con l'effetto di rivenderle e modificarle comportò nuove complicazioni per un commercio di per sé poco florido; complicazioni, di natura soprattutto economica, che tendevano a gravare ulteriormente sullo «stato di resistenza della collettività operante in questo territorio e specialmente di quella italiana». L'istituto italo-eritreo inoltre lamentava che il provvedimento fosse a tutto beneficio dell'Etiopia, in quanto l'importazione delle merci dal paese confinante con l'Eritrea continuava a godere delle facilitazioni già applicate anche agli scambi tra l'Italia e l'ex colonia primogenita nei mesi precedenti al nuovo accordo: le agevolazioni concesse all'Etiopia, perciò, consistevano nel solo rilascio del benessere bancario senza il vincolo della preventiva licenza ministeriale. Per tali motivi i commercianti italiani, pur rendendosi conto dell'obbligo per il Ministero del Commercio Estero di regolamentare i traffici in generale, richiamarono l'attenzione sul fatto che nella situazione contingente qualsiasi sacrificio dovesse essere fatto, anche da parte del Governo italiano, per mantenere in esercizio l'economia dell'Eritrea e per cercare «di facilitare ed aumentare le correnti di simpatia verso l'Italia»<sup>85</sup>. Sacrifici che il Governo accettò di sostenere tra la fine del decennio e l'inizio degli anni Cinquanta approvando, dopo numerose resistenze, le agevolazioni richieste dalla comunità italiana

fuori di essa (B. TEW, *International monetary co-operation: 1945-52*, Hutchinson's University Library, London 1952, p. 127; FRY, *L'Area della Sterlina*, p. 54).

<sup>84</sup> *Un argomento per le trattative italo-britanniche. Le nostre colonie son sotto gli inglesi ma senza i benefici dell'area-sterlina*, «24 Ore», a. 51, n. 29, 3 febbraio 1949.

<sup>85</sup> *Ibidem*.

in Eritrea, tra le quali: il consenso per operazioni di compensazione con regolamento in sterline; l'estensione alle merci spedite dalle ex colonie (Eritrea, Libia e Somalia) verso l'Italia del regime previsto per le importazioni "a dogana", con pagamento in lire sterline; disposizioni relative alla liberalizzazione degli scambi<sup>86</sup>.

Malgrado le difficoltà che colpirono l'Eritrea e la comunità italiana negli anni successivi alla partenza degli americani e della maggior parte del contingente britannico, non si ebbero dissesti e fallimenti in quantità e per importi notevoli, per cui è possibile concludere che la fase di depressione avesse inciso, più che altro, sui guadagni, «restringendone sensibilmente i margini normalmente piuttosto larghi»<sup>87</sup>. D'altra parte, il commercio con l'estero mostrava segnali di ripresa. Nel 1950 si registrò un aumento di circa il 25% sia nei traffici di importazione sia in quelli di esportazione (cfr. Tab. 1 e 2); un dato positivo, che tuttavia potrebbe essere l'effetto della svalutazione della sterlina del settembre 1949. In definitiva, e a grandi linee, il volume degli scambi con l'estero potrebbe non essersi distaccato dai massimali raggiunti negli anni precedenti e posteriori all'occupazione britannica.

Tab. 1 – *Importazioni ed esportazioni dell'Eritrea, 1945-1950 (in Lire Sterline, incluse merci in transito)*

Anno	Importazioni	Esportazioni	Disavanzo
1945	3.115.315	2.463.136	652.179
1946	3.217.210	2.028.052	1.189.158
1947	3.714.533	2.426.790	1.287.743
1948	2.867.562	1.884.663	982.899
1949	3.114.339	2.261.933	852.406
1950	4.089.620	2.919.792	1.169.828

Fonte: ASBI, *Banca d'Italia, Studi*, Pratt., n. 520, f.lo 1, p. 920, Relazione sull'andamento dell'economia eritrea durante l'anno 1950 e sull'attività svolta dalla Filiale nel periodo 1° dicembre 1949-30 novembre 1950, 31 gennaio 1951.

<sup>86</sup> ACS, *Mai*, b. 176, f.lo 2, sf.lo 2, Scambi commerciali con l'Eritrea, 21 aprile 1950; *Importazioni a dogana dalle ex colonie*, «Il Globo. Quotidiano d'informazioni economico-finanziarie», 20 luglio 1949, p. 1; *Liberalizzazione degli scambi intra-europei*, «Informazioni per il Commercio Estero. Bollettino settimanale dell'Istituto Nazionale per il Commercio Estero - ICE», a. 4, n. 43, 27 ottobre 1949; *Liberalizzazione degli scambi commerciali intra-europei - Definizione territori dell'OEECE*, ivi, a. 5, n. 10, 9 marzo 1950; *Gli scambi commerciali fra Italia ed Eritrea*, ivi, a. 5, n. 21, 25 maggio 1950.

<sup>87</sup> ASBI, *Banca d'Italia, Studi*, Pratt., n. 520, f.lo 1, p. 920, Relazione sull'andamento dell'economia eritrea durante l'anno 1950 e sull'attività svolta dalla Filiale nel periodo 1° dicembre 1949-30 novembre 1950, 31 gennaio 1951.

Tab. 2 – *Importazioni ed esportazioni dell'Eritrea, 1941-1950 (volume in tonnellate, valore in Lire Sterline)*

Anno	Importazione		Esportazione		Riesportazione	
	Volume	Valore	Volume	Valore	Volume	Valore
1941	19.155,5	402.513	3.528,5	238.110	215,0	65.458
1942	61.116,0	1.866.017	29.806,0	950.911	991,0	307.362
1943	65.353,0	3.655.894	17.783,5	494.073	3.407,5	288.326
1944	83.306,5	3.041.715	30.007,0	758.658	8.481,5	647.494
1945	98.739,5	3.176.346	34.940,0	1.678.368	14.216,0	784.463
1946	87.414,0	3.534.682	30.735,0	1.361.495	15.992,0	935.107
1947	66.859,0	3.714.532	85.892,0	1.580.834	14.140,0	845.955
1948	60.943,0	2.867.561	104.666,5	1.578.541	14.871,0	291.122

Fonte: ACS, *Mai*, b. 176, Report of the Eritrean Chamber of Commerce to the General Assembly of the United Nations. The Economic Situation of Eritrea. Future Possibilities, September 1949.

I dati riportati permettono di rilevare ancora una volta che la bilancia commerciale del territorio eritreo si mantenne fortemente deficitaria, anche se la tendenza derivava dagli anni dell'amministrazione italiana<sup>88</sup>.

In merito alla direttrice che seguivano i traffici, la caratteristica delle importazioni è data dalla preponderanza della corrente etiopica, che assorbiva quasi metà del valore totale, mentre all'esportazione era preminente il mercato italiano, verso il quale erano convogliate merci per oltre la metà del valore totale (Tabella 3)<sup>89</sup>.

Tab. 3 – *Importazioni ed esportazioni dell'Eritrea distinte per paese di origine e destinazione, 1950 (in Lire Sterline)*

Paese	Importazioni da	Esportazioni verso
Etiopia	1.791.229	143.918
Regno Unito	764.453	165.111
India	703.185	40.335
Italia	183.880	1.589.674
Paesi area Sterlina	213.180	297.221
Paesi Arabi	234.999	131.433

Fonte: ASBI, *Banca d'Italia, Studi*, Pratt., n. 520, f. lo 1, p. 920, Relazione sull'andamento dell'economia eritrea durante l'anno 1950 e sull'attività svolta dalla Filiale nel periodo 1° dicembre 1949-30 novembre 1950, 31 gennaio 1951.

<sup>88</sup> Ivi, p. 921.

<sup>89</sup> *Ibidem*.

Di particolare interesse risultano i dati relativi alla direttrice Etiopia-Eritrea-Italia: le merci inviate dalla prima all'ex colonia primogenita erano per la maggior parte prodotti in transito principalmente verso l'Italia, dove venivano convogliate dopo essere state sottoposte ad operazioni di pulitura e di cernita (caffè, cereali e semi oleosi, ma anche pellami, frutta fresca e legumi)<sup>90</sup>. Le importazioni dall'Italia, invece, consentite principalmente per «soddisfare le richieste di consumatori assuefatti a determinati tipi e qualità di merci», erano limitate dalla politica avviata dall'Amministrazione d'occupazione britannica, intesa a favorire le importazioni dal Regno Unito e dai paesi dell'area della sterlina. Dal Regno Unito giungevano tabacco, zucchero, dolci, olii minerali, prodotti chimici, tessuti di ogni tipo, meccanici, medicinali, pneumatici: tutte queste merci erano considerate, però, soprattutto dai componenti della comunità italiana impegnati nelle industrie eritree, di qualità piuttosto scadente in confronto alla produzione corrente delle imprese italiane, che in precedenza alimentava quasi in esclusiva il mercato locale.

Le cifre relative alla bilancia commerciale indicano un notevole disavanzo, che era assestato e stabilizzato attorno ad 1 milione di sterline annue (Tabelle 1 e 2). Tale disavanzo, tuttavia, non si doveva considerare come «un dato di fatto, ma piuttosto come una conseguenza»<sup>91</sup>. L'economia eritrea, sotto le direttive dell'Amministrazione britannica, era orientata decisamente verso un sistema di contingentamenti e di preferenze, che trovavano il loro sbocco, essenzialmente, nei mercati dell'area della sterlina. Numerose merci che figuravano all'importazione avrebbero potuto essere eliminate o almeno convenientemente comprese, trattandosi o di generi voluttuari, oppure di generi che potevano essere prodotti in Eritrea. Inoltre, molte altre merci che non figuravano affatto oppure avevano scarso rilievo nella voce esportazione erano in grado di alimentare una corrente verso l'esterno più cospicua.

In generale, al contrario di ciò che può essere desunto dai dati aggregati, il biennio 1949-1950 fu caratterizzato da enormi difficoltà. Gli ultimi mesi del 1949 per l'Eritrea erano stati tra i peggiori del decennio: l'ex colonia precipitò in una condizione di insicurezza che si riverberò nei vari campi dell'attività economica e «soprat-

<sup>90</sup> Ivi, p. 922.

<sup>91</sup> ACS, *Mai*, b. 239, Ministero degli Affari Esteri a Ministero dell'Africa Italiana, 28 luglio 1949, e Rappresentante del Governo italiano in Asmara a Ministero degli Affari Esteri, 8 luglio 1949.

tutto in quelli agricolo e commerciale, i quali per loro natura sono più sensibili ad ogni fattore negativo che investa la tranquillità del territorio e la sicurezza delle vie di comunicazione e dei trasporti»<sup>92</sup>. Le difficoltà dell'ultima parte del 1949 si acuirono ulteriormente durante i primi mesi del 1950: l'andamento commerciale segnò inizialmente una sensibile stasi, risolta con una favorevole ripresa nel secondo semestre e, particolarmente, negli ultimi mesi. La causa di questo rallentamento si deve imputare agli avvenimenti internazionali, mentre il ritmo alquanto stentato ed incerto dell'assorbimento di merci da parte del mercato interno fu dovuto principalmente alla precaria situazione locale<sup>93</sup>, anche a causa dell'instabile condizione politica e dell'indecifrabile futuro degli ex possedimenti italiani. Nella comunità italiana dominata dalla fiducia che, fino almeno al 1946, aveva sostenuto gli affari, continuava a diffondersi un sentimento di scoramento per quello che si riteneva un piano dell'autorità occupante volto a raggiungere i propri fini politici paralizzando le locali attività economiche italiane<sup>94</sup>. In questa situazione instabile, aggravata «dall'eccessiva e sempre crescente pressione fiscale e doganale, dall'assoluta mancanza del credito bancario e dal fiorire dello strozzinaggio più spinto (il tasso normale va dal cinque per cento al dodici per cento al mese)», si stavano, inoltre, diffondendo frequentemente le pratiche «insane» ed illegali a «carattere truffaldino e speculativo» che coinvolgevano individui di tutte le nazionalità. Alla confusione in campo economico si associava l'insicurezza che vigea nelle aree periferiche, dove imperversavano bande armate che praticavano violenza a sfondo politico e rendevano del tutto precarie le comunicazioni: il risultato di questi disordini era l'isolamento quasi assoluto dei centri cittadini, mentre le amministrazioni locali risultarono incapaci di intervenire.

La popolazione dell'Eritrea era ormai impossibilitata a spostarsi liberamente da un centro all'altro se non in convogli accompagnati da una scorta più o meno efficiente, che partivano a orari fissi in

<sup>92</sup> ASBI, *Banca d'Italia, Studi*, pratt., n. 520, f.lo 1, p. 916, Relazione sull'andamento dell'economia eritrea durante l'anno 1950 e sull'attività svolta dalla Filiale nel periodo 1° dicembre 1949-30 novembre 1950, 31 gennaio 1951; ivi, pp. 954-959, Federazione fra l'Eritrea e l'Etiopia, 11 dicembre 1950.

<sup>93</sup> Ivi, pp. 924-925, Relazione sull'andamento dell'economia eritrea durante l'anno 1950 e sull'attività svolta dalla Filiale nel periodo 1° dicembre 1949-30 novembre 1950, 31 gennaio 1951.

<sup>94</sup> Ivi, n. 522, f.lo 1, pp. 310-313, Situazione locale, 18 marzo 1950.

determinati giorni. Le concessioni agricole, così come le aziende minerarie, per la maggior parte sotto il controllo di imprenditori italiani, furono le prime attività a subire le dure conseguenze dei disordini, tanto che nel corso del biennio 1949-1950 si registrò un complessivo abbandono delle tenute da parte dei concessionari, incapaci di «badare ai propri beni in disfacimento» e «spesso soggetti a distruzioni vandaliche»<sup>95</sup>. Le poche in cui ancora si risiedeva, seppur saltuariamente, costituivano quel gruppo di aziende maggiori, provviste di una migliore e più consistente dotazione di attrezzature: appartenenti a «persone facoltose e previdenti», queste furono «messe in grado di difendersi dagli assalti delle bande di *shiftà* (composte spesso di molte decine e anche centinaia di elementi) mediante la dotazione di veri e propri fortini e di altri mezzi di sicurezza»<sup>96</sup>. A causa di questi continui eventi avversi, gli italiani furono obbligati ad abbandonare anche le località minori e si concentrarono nelle cittadine in cui però le loro condizioni di vita non migliorarono affatto: numerosi irregolari e *shiftà*, per la maggior parte provenienti da oltre confine, «operavano nell'immediata periferia e spesso addirittura all'interno dell'abitato».

Con l'avvenuta approvazione da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite della proposta di costituire l'Eritrea quale stato autonomo federato all'Etiopia, sotto la sovranità della Corona etiopica, si giunse finalmente ad una decisione circa la sorte dell'ex colonia italiana. Nei maggiori centri eritrei la notizia fu accolta con serenità dagli italiani, i quali si limitarono ad auspicare che la soluzione approvata fosse attuata in modo da salvaguardare efficacemente i loro interessi, e che, grazie alle relazioni amichevoli con lo Stato etiopico, l'Eritrea ottenesse sensibili benefici; nei territori più interni, invece, continuarono «a ritmo sempre più notevole» le aggressioni e le distruzioni da parte di numerose bande di *shiftà*, che tra i loro obiettivi principali avevano individuato proprio la popolazione italiana ancora presente in Eritrea<sup>97</sup>.

Le complicazioni sempre maggiori si riverberarono in ogni settore dell'attività economica<sup>98</sup>. La speranza di poter vedere migliorata la situazione in tempi rapidi fu palesemente tradita: nonostante la de-

<sup>95</sup> *Ibidem*.

<sup>96</sup> Ivi, n. 520, f.lo 1, pp. 916-917, Relazione sull'andamento dell'economia eritrea durante l'anno 1950 e sull'attività svolta dalla Filiale nel periodo 1° dicembre 1949-30 novembre 1950, 31 gennaio 1951.

<sup>97</sup> Ivi, pp. 707-708, Il Direttore della Filiale di Asmara a Formentini, 9 dicembre 1950.

<sup>98</sup> Ivi, pp. 917-918, Relazione sull'andamento dell'economia eritrea durante l'anno

cisione che ristabiliva in certa misura la sicurezza dal punto di vista politico per l'Eritrea e, specialmente, le costruttive dichiarazioni di pacificazione rese collettivamente e singolarmente da tutte le correnti politiche, anche da quelle filo-etioptiche, non si poté intravedere alcun miglioramento all'orizzonte. Al contrario, si registrò un aggravamento della situazione, «quasi che i fuori legge con la loro indiscriminata azione avessero lo scopo di annullare ogni risorsa ed ogni impulso di ripresa».

Solo al principio del 1951 cominciarono a vedersi dei leggeri miglioramenti che avrebbero portato ad una graduale pacificazione nel corso della seconda parte dell'anno, riportando tranquillità nell'attività economica e specialmente nel commercio e nell'agricoltura<sup>99</sup>.

## 6. Conclusioni

La presenza della comunità italiana nei territori dell'Africa orientale durante il dopoguerra non fu marginale, in quanto gli ex coloni mantennero un ruolo preminente, controllando e gestendo l'economia in accordo con le élite locali<sup>100</sup>. Per questo è possibile affermare che il dopoguerra vide una possibile inversione di rotta nella configurazione della società e dell'economia dell'Eritrea verso un ritorno ai tratti tipici del colonialismo classico, perduti nel corso della grande corsa all'impero avviata nella seconda parte degli anni Trenta<sup>101</sup>.

La perdurante centralità di una nutrita comunità italiana nella vita sociale ed economica dell'Eritrea e dell'Etiopia si può spiegare anche come effetto della dominazione italiana: questa, infatti, contribuì a rifondare gli equilibri politici e sociali nelle colonie, attenuando il potere delle antiche élite, e a reindirizzare, ampliandola, l'area dell'economia di mercato, spezzando i vincoli tradizionali che vigevano all'arrivo

1950 e sull'attività svolta dalla Filiale nel periodo 1° dicembre 1949-30 novembre 1950, 31 gennaio 1951.

<sup>99</sup> Ivi, pp. 773-787, Relazione sull'andamento economico in Eritrea nel 1951 e sull'attività della Filiale nell'esercizio 1° dicembre 1950-30 novembre 1951, 31 gennaio 1952.

<sup>100</sup> CALCHI NOVATI, *L'Africa d'Italia*, p. 206; D. STRANGIO, *Verso l'indipendenza? La federazione etiopico-eritrea nelle fonti dell'archivio storico della Banca d'Italia (1952-1962)*, «Africa: rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italo-africano», 1-2 (2009), pp. 1-41.

<sup>101</sup> CALCHI NOVATI, *L'Africa d'Italia*, p. 206.

dell'occupante<sup>102</sup>. Le nuove classi dirigenti in Etiopia e le élite locali in Eritrea, sostenute dai governi di Stati Uniti e Gran Bretagna fino ai sommovimenti degli anni Settanta, si dimostrarono più che interessate alla sopravvivenza delle comunità italiane, concedendo loro una certa libertà di azione economica<sup>103</sup>.

Inoltre è necessario notare che la formazione di una classe imprenditoriale italiana in Eritrea – o, come si è potuto appurare, la trasformazione dei coloni in imprenditori – fu un processo graduale che si realizzò attraverso l'esperienza acquisita tramite gli interventi diretti dello Stato italiano, quali la politica migratoria interna e internazionale, le misure di colonizzazione agraria e la fondazione di città: questa evoluzione fu dunque il prodotto degli indirizzi delle politiche dello Stato che tuttavia si mostrarono efficaci quando capaci di intercettare i bisogni del territorio<sup>104</sup>.

Sebbene al principio la politica coloniale italiana – visti i suoi tratti e interessi decisamente commerciali – non fosse influenzata dalla questione demografica, questa fu uno dei temi più importanti dell'espansione italiana nell'oltremare<sup>105</sup>. Durante il fascismo, però, la politica

<sup>102</sup> *Ibidem.*

<sup>103</sup> *Ibidem.*

<sup>104</sup> Per una trattazione più specifica sui temi delle politiche migratorie interne, della colonizzazione agraria e della fondazione di città si rimanda al volume *Dalla colonizzazione agraria alle nuove migrazioni: il contributo della storia all'analisi del mondo contemporaneo*, a cura di S. Misiani e G. Sabatini, Guida Editori, Napoli 2020.

<sup>105</sup> PODESTÀ, *L'émigracion italiana en Afrique orientale*, p. 59. Si veda anche G.L. PODESTÀ, *Sviluppo industriale e colonialismo. Gli investimenti italiani in Africa Orientale. 1869-1897*, Giuffrè, Milano 1996. Per questo motivo nei primi anni del secondo dopoguerra la retorica italiana nei confronti delle potenze vincitrici fu per lo più improntata all'enfatizzazione del problema demografico e delle conseguenze causate dalla mancanza per l'Italia di uno sbocco per la manodopera in eccesso. La classe dirigente peninsulare sottolineava inoltre l'importanza della presenza italiana in Africa per concorrere all'evoluzione politica, economica e civile di quei territori. Su queste rivendicazioni, però, delegati dei governi Alleati si dimostrarono poco inclini al dialogo: in numerose occasioni i rappresentanti italiani ricevettero risposte «reticenti e generiche», che invitavano il Governo a «lasciar perdere le colonie africane, che non costituivano certamente, né come fonti di materie prime, né come sbocco demografico, notevoli contributi alla soluzione del problema italiano» (ISTITUTO AGRONOMICOMICO PER L'OLTREMARE, Firenze, *Centro di documentazione inedita, Eritrea, Libia, Somalia*, f.lo 1114, L'Italia chiede l'amministrazione della Libia, Eritrea e Somalia. Il testo integrale della nota presentata a Londra. Rivendicazione dei postulati dei profughi d'Africa. Da «La voce d'Africa», n. 45 del 20-27 novembre 1947; ASBI, *Banca d'Italia, Ufficio Speciale di coordinamento*, Pratt., n. 92, f.lo 1, pp. 13-14, Dichiarazioni di Bonomi sulla questione delle colonie, 7 aprile 1945;

demografica, la battaglia del grano, la bonifica integrale, la conquista dell'impero e le leggi razziali rivestirono la funzione di «miti fondanti» attraverso i quali il regime mirava a modellare la «nuova società totalitaria», realizzando l'intento di nazionalizzare il popolo italiano<sup>106</sup>. La politica fondiaria del regime in Aoi, poi, era stimolata dalla volontà di raggiungere un obiettivo duplice: risolvere il problema demografico nel Regno attraverso una massiccia immigrazione di contadini italiani e valorizzare economicamente l'impero attraverso lo sfruttamento delle risorse della terra e l'impiego di lavoro a costi decisamente contenuti<sup>107</sup>. Per questo il Ministro delle Colonie Alessandro Lessona comunicò a Graziani che era necessario collocare, dove e quando possibile,

nuclei rilevanti di italiani perché dobbiamo attuare, e non soltanto nel campo agricolo, una colonizzazione demografica che alleggerisca l'esuberanza di popolazione della Madre Patria, che allevii la disoccupazione, che possa dare collocamento a una immigrazione delle classi medie borghesi, come professionisti e dirigenti di aziende, che possa riassorbire una parte della nostra emigrazione all'estero<sup>108</sup>.

In Aoi, infatti, Mussolini aveva progettato di installare un sistema sociale organico di nuova natura, capace di coniugare la colonizzazione demografica ad altre forme di valorizzazione: trapiantando cioè nell'impero «tutta l'attrezzatura della propria civiltà», intendendo la colonizzazione fascista come «insediamento e potenziamento di popolo», ossia il trasferimento nelle colonie di ogni elemento produttivo della madrepatria, e ripudiando la «colonizzazione di matrice capitalistica», diretta unicamente a beneficio di un «ristretto ceto di privilegiati»<sup>109</sup>.

L'economia dell'impero, tuttavia, prese forma in un sistema connotato da condizioni straordinarie, che garantivano un sicuro guadagno agli imprenditori, tra le quali: un mercato di massa originatosi praticamente dal nulla; un'apparentemente rigida e burocratizzata organizzazione economica viziata, però, da numerosi punti deboli;

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *I Documenti Diplomatici Italiani, Serie. X: 1943-1948, Vol. II*, Roma 1992, p. 895; DEL BOCA, *Nostalgia delle colonie*, p. 12).

<sup>106</sup> PODESTÀ, *Da coloni a imprenditori*, p. 1071.

<sup>107</sup> CALCHI NOVATI, *L'Africa d'Italia*, p. 282; H.M. LAREBO, *The Building of an Empire: Italian Land Policy and Practice in Ethiopia, 1935-1941*, Oxford 1994, pp. 59-62.

<sup>108</sup> ASDMAE, *Asmai*, Asg, b. 160, Lessona a Graziani, 2 agosto 1936.

<sup>109</sup> CALCHI NOVATI, *L'Africa d'Italia*, p. 197.

un governo del territorio soggetto a un'enorme spesa pubblica. In Africa orientale ed in particolare ad Asmara, si verificò un fenomeno particolare, ossia una forte crescita della popolazione, con conseguente moltiplicazione delle attività economiche, le quali si contavano a migliaia tra esercizi commerciali e artigianali e impianti industriali<sup>110</sup>.

Contrariamente a quanto sperava Mussolini, i coloni italiani preferivano una «tranquilla vita borghese ai disagi e ai rischi della guerra»<sup>111</sup>. Per tale motivo l'attività imprenditoriale, giovandosi dell'allentamento delle rigide direttive e del pervasivo controllo delle autorità statali italiane, si moltiplicò durante il conflitto e l'isolamento della colonia, rafforzando la trasformazione della struttura economica eritrea: numerosi coloni approdati in Eritrea, con l'intento o lo scopo di lavorare nelle varie imprese pubbliche o private operanti nell'impero e nell'amministrazione imperiale, riuscirono a fare fortuna attraverso investimenti nel campo agricolo (si sottolinea l'esempio offerto dall'imprenditore Luigi Ertola che possedeva un'azienda agricola a Cheren e nel dopoguerra rappresentò la comunità italo-eritrea nell'omonima associazione), oppure realizzandosi grazie alle svariate possibilità offerte dal settore commerciale e industriale, che nel 1947 contava ancora un totale di 1.611 ditte attive<sup>112</sup>.

Anche per questo la storia della comunità italiana d'Eritrea, malgrado le difficoltà della seconda metà degli anni Quaranta e dei primi del decennio successivo, non si concluse con le avverse decisioni prese il 2 dicembre 1950. In realtà il periodo caratterizzato dalla violenza degli *shiftà* coincise con l'avvio da parte dello Stato italiano di politiche per lo sviluppo dei paesi più arretrati e, nel caso dell'Eritrea, all'inizio degli anni Cinquanta, con l'istituzione di un fondo per sostenere economicamente i concessionari agricoli e i cittadini danneggiati direttamente o indirettamente dalle incursioni dei ribelli; partito con uno stanziamento di 10 milioni, il fondo fu poi aumentato a 50 milioni<sup>113</sup>, cui si sommarono altri 10 milioni divisi equamente tra il Vicariato apostolico, al quale fu promesso un ulteriore versamen-

<sup>110</sup> PODESTÀ, *Da coloni a imprenditori*, p. 1073.

<sup>111</sup> *Ibidem*.

<sup>112</sup> ASDMAE, *Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti*, b. 102, f.lo 1, La situazione economica dell'Eritrea. Previsioni per il futuro, s.d. [settembre 1949].

<sup>113</sup> ACS, *Mai, Direzione generale Affari Politici, Affari generali*, b. 8, f.lo 24, sf.lo 4, Brusasca a Rappresentanza Governo Italiano. Incursione degli Sciftà, 24 maggio 1950; *Il Fondo Assistenza del Governo Italiano per i danneggiati dagli Sciftà*, «Eritrea Nuova», 2 giugno 1950.

to mensile di 2 milioni, e il Fondo Italiano di Beneficienza, nonché un'assegnazione mensile di 5.000 sterline per coloro che erano stati obbligati ad allontanarsi dalle loro ordinarie occupazioni per ragioni di brigantaggio<sup>114</sup>.

Gli italiani, terminata la stagione del terrorismo *shifità*, si strutturarono come una comunità più organica ed equilibrata nonostante l'esiguo numero dei suoi componenti. Nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta la comunità, per lo più domiciliata ad Asmara, passò dai 20.000 residenti ai 17.000 del 1953, fino agli 11.000 abitanti verso la fine del decennio; se all'inizio degli anni Quaranta essa era formata soprattutto da adulti maschi, negli anni Cinquanta era costituita per la metà circa di giovani nati in Eritrea e i numeri delle donne residenti avevano raggiunto quelli degli uomini<sup>115</sup>. Le attività esercitate andavano dalle aziende agricole a professioni quali avvocati, ingegneri, giornalisti, artisti e artigiani. La città di Asmara, in particolare, brillò per l'incremento delle attività e per la produzione, nonché per la vita sociale che ne derivò: i cinema e gli eleganti negozi del centro di Asmara erano per lo più gestiti da italiani e la stessa organizzazione

<sup>114</sup> ACS, *Mai, Direzione generale Affari Politici, Affari generali*, b. 8, f.lo 24, sf.lo 6, Riepilogo delle provvidenze adottate per l'Eritrea, 24 maggio 1950. Tali politiche di sostegno allo sviluppo furono il frutto di un nuovo orientamento del Governo italiano, il quale nell'arco di pochi mesi sarebbe tornato in Africa prefiggendosi l'obiettivo di traghettare la Somalia verso la creazione di uno Stato indipendente, attraverso la Cassa per la circolazione monetaria della Somalia o il contributo alla creazione della Banca nazionale somala (D. STRANGIO, *Decolonizzazione e sviluppo economico. Dalla Cassa per la circolazione monetaria della Somalia alla Banca nazionale somala: il ruolo della Banca d'Italia (1947-1960)*, Franco Angeli, Milano 2010; A.M. MORONE, *L'ultima colonia. Come l'Italia è tornata in Africa, 1950-1960*, Laterza, Roma-Bari 2011). Interessanti sono i casi riguardanti le politiche di sviluppo italiane del dopoguerra in Somalia, come in altri paesi, tra i quali l'Iran, e il rapporto di queste con la questione del Mezzogiorno – dalla quale si potevano trarre lezioni utili per l'assistenza ai paesi arretrati – e con la politica migratoria. In merito a questa relazione si rimanda agli studi sull'operato di Giorgio Ceriani Sebregondi e del Centro per gli studi sullo sviluppo economico (SVIMEZ) diretto da Claudio Napoleoni: G. FARESE, *Lo sviluppo come integrazione. Giorgio Ceriani Sebregondi e l'ingresso dell'Italia nella cultura internazionale dello sviluppo*, Rubbettino, Soveria Mennelli 2017; F. DANDOLO, *Il Mezzogiorno fra divari e cooperazione internazionale. «Informazioni Svimez» e la cultura del nuovo meridionalismo (1948-1960)*, il Mulino, Bologna 2017. Interessante anche il coinvolgimento di Mediobanca nelle politiche di sviluppo, come si può apprezzare nel volume di G. FARESE, *Mediobanca e le relazioni economiche internazionali dell'Italia. Atlantismo, integrazione europea e sviluppo dell'Africa, 1944-1971*, Mediobanca, Milano 2021.

<sup>115</sup> DEL BOCA, *Nostalgia delle colonie*, pp. 324-325; PODESTÀ, *Da coloni a imprenditori*, p. 1093.

industriale eritrea era principalmente italiana<sup>116</sup>. In questo periodo di assestamento, insieme agli italiani maturarono anche molti imprenditori di origine eritrea e si formarono tecnici e operai.

Per alcuni degli imprenditori ancora operanti in Eritrea negli anni Sessanta, gli affari continuarono a procedere bene, anzi furono ragguardevoli<sup>117</sup>. I numeri della comunità si erano generalmente assestati: durante gli anni Sessanta, infatti, si registrarono solo 2.000 rimpatri, portando i residenti di origine italiana da 11 a 9.000. L'apogeo di questo periodo, prima della fine decretata dalla rivoluzione e dall'avvento del Derg, si registrò con l'esposizione Asmara Expo 1969. Questo evento, fortemente voluto dal governo etiopico, rappresentò il culmine di un'era caratterizzata dalla presenza italiana e costellata di molte ombre e poche luci, queste ultime sfruttate per evidenziare una "valorizzazione" dell'oltremare italiano che, in realtà, non fu mai del tutto realizzata.

MATTEO NARDOZI  
*Università di Roma "La Sapienza"*

<sup>116</sup> ERTOLA, *La comunità italiana d'Eritrea nel dopoguerra*, pp. 214-219; *Guida commerciale dell'Eritrea*, pp. 21-23; DEL BOCA, *Nostalgia delle colonie*, pp. 325-327; D. STRANGIO, *Imprese italiane ed economia in Somalia e in Eritrea: dalla S.A.I.S., dal Cotonificio Barattolo, al Gruppo Zambaiti*, in *Storia d'impresa e imprese storiche. Una visione diacronica*, a cura di V. Ferrandino e M.R. Napolitano, Franco Angeli, Milano 2014, pp. 306-333.

<sup>117</sup> DEL BOCA, *Nostalgia delle colonie*, pp. 416-423.